

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

---

III. LEGISLATURA

III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 42<sup>a</sup> - 42. SITZUNG  
20-3-1958

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 41:

“Stati di previsione dell'entrata e della  
spesa della Regione Trentino-Alto Adige  
per l'esercizio finanziario 1958”.

*pag. 2*

Gesetzentwurf Nr. 41:

“Voranschläge der Einnahmen und Aus-  
gaben der Region Trentino-Tiroler Etsch-  
land für das Finanzjahr 1958”.

*Seite 2*

**Presidente: Dott. REMO ALBERTINI**

**Vicepresidente: Dott. SILVIUS MAGNAGO**

Ore 9,40.

**PRESIDENTE:** La seduta è aperta. Appello nominale.

**TRENTIN (Segretario - D.C.):** *(fa l'appello nominale).*

**PRESIDENTE:** Lettura del processo verbale della seduta del 18 marzo 1958.

**TRENTIN (Segretario - D.C.):** *(Legge il processo verbale).*

**PRESIDENTE:** Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

L'altro giorno la riunione del Consiglio è stata sospesa nel pomeriggio per poter riunire la Commissione finanze, per l'esame del provvedimento di proroga dell'esercizio provvisorio. Mi è stato comunicato poi che la Commissione non ha potuto lavorare per mancanza del numero legale. Mi sembra che non sia giusto sospendere la riunione del Consiglio Regionale per riunire la Commissione legislativa e che poi questa non si possa riunire. Non voglio dire che i Consiglieri siano mancati, ma d'altro canto giacchè erano qui potevano andare in Commissione e poi fare quello che credevano. Ora vorrei sapere quando i Consiglieri vogliono riunire questa Commissione, perchè non vorrei sospendere una altra volta i lavori del Consiglio.

**SEGNANA (D.C.):** Bisognerebbe che fossero d'accordo le minoranze.

**PRESIDENTE:** Non occorre, quelli che vogliono andare possono andare, ma che ci sia almeno una maggioranza.

**NARDIN (P.C.I.):** Signor Presidente, sarà competenza della Commissione!

**PRESIDENTE:** Non è questione di competenza, intanto la Presidenza della Commissione deve concordare con il Presidente del Consiglio la data di convocazione della Commissione in base al regolamento. Secondo, se il Consiglio sospende i suoi lavori, è giusto che sappia se la Commissione si riunisce, perchè non siamo qui per sospendere e poi andare a passeggio, siamo qui per lavorare e domandavo appunto quando volete riunirvi.

**SEGNANA (D.C.):** Proporrei di riunirci oggi alle 15.30, però bisognerebbe che il Consiglio sospendesse i lavori alle ore 13, perchè altrimenti i Consiglieri si troverebbero nella stessa condizione dell'altro giorno cioè di non essere in tempo per poter intervenire alle 15. Proporrei di lavorare fino alle ore 13 e di convocare la Commissione per le 15,30.

**GARDELLA (P.L.I.):** Desideravo chiedere se per Commissione intende solo i membri effettivi o anche i supplenti.

**PRESIDENTE:** Tutti.

**GARDELLA (P.L.I.):** Ma questo non è stato detto l'altro giorno.

**PRESIDENTE:** E' evidente.

**GARDELLA (P.L.I.):** Non è stato detto niente, hanno detto « la Commissione », ma si poteva intendere quelli che hanno diritto al voto.

**PRESIDENTE:** Si trattava della Commissione per l'esame del bilancio.

**GARDELLA (P.L.I.):** L'osservazione del Presidente del Consiglio è giusta, se però fossimo stati avvertiti in modo preciso...

**PRESIDENTE:** Ho parlato tre volte all'inizio della seduta.

**NARDIN (P.C.I.):** Sarei per accettare la proposta di Segnana, con questa variante: la riunione avvenga alle 15, perchè così i Consiglieri della provincia di Bolzano possono prendere il treno alle 15.45. Credo che per quell'ora avremo completato i lavori.

**PRESIDENTE:** Fate la riunione alle 15, il Consiglio si raduna alle 16, e stamattina sospenderemo i lavori alle 12,30.

Proseguiamo i nostri lavori. La parola al cons. Nardin.

**NARDIN (P.C.I.):** Può aggravarsi, signori Consiglieri, la situazione che da vari giorni stiamo studiando ed analizzando? Credo che continuando con il metodo sinora seguito la situazione senz'altro si aggraverà.

Dicevo l'altro giorno che nemmeno le proposte del Presidente della Giunta Regionale e nemmeno quelle del capo-gruppo della D.C., oltre a quelle dei signori della S.V.P., sono tali da lasciare intravedere un mutamento di queste prospettive. Ora bisogna capire che occorre questa profonda chiarificazione che viene richiesta da tanto tempo e non solo dai settori di questo Consiglio, ma soprattutto anche da fuori. Occorre una profonda chiarificazione che porti appunto a questa precisa revisione della politica finora attuata, e tale da assicurare alla Regione un nuovo indirizzo politico che rifletta armonicamente le molte istanze delle nostre popolazioni, comprese quella di lingua tedesca. Per questo il nostro giudizio non è positivo nei confronti delle dichiarazioni dell'avv. Odorizzi, perchè non corrispondono a questa esigenza, e per questo non le approviamo. E qui non è che si ponga il problema della buona fede, oppure se l'avv. Odorizzi sia un sincero democratico o autonomista. Non è che si pone così la questione in politica, questi sono luoghi comuni. E' inutile indorare la pillola, anche come ho sentito fare da certi banchi dell'opposizione, dicendo che qui c'è la buona fede, qua ravvisiamo la buona

fede ecc.. Questo è indorare la pillola. Ma in politica non si deve tanto adagiarsi o indulgersi ad esaminare se questo atto o questa politica è fatta in buona fede o in mala fede. Guardiamo ai fatti. Che sia stata fatta in buona fede o in mala fede la politica finora portata avanti, i risultati sono tali da lasciarci insoddisfatti e da portarci ad esigere un mutamento di questa situazione con una nuova politica. Dico francamente il mio punto di vista personale: forse è necessaria la crisi del governo regionale, dal mio punto di vista personale, forse è necessaria una crisi del governo regionale perchè può darsi che costituisca uno schoc per obbligare i due partiti di maggioranza, unitamente ad altri settori, a rivedere la situazione e soprattutto quella impostazione che è stata abbastanza chiaramente espressa qui dagli oratori dei rappresentanti dei due gruppi di maggioranza. Può darsi che da una crisi non nasca nulla ed in questo caso non si peggiorerà di molto la situazione odierna; può darsi però che tutti siamo obbligati a concordare una certa piattaforma, che realisticamente affronti almeno alcuni dei problemi più grossi esistenti in Alto Adige ed in tutta la Regione, ed allora anche se faremo intervenire un lieve mutamento di indirizzo per ora, sarà sempre un primo passo per la modificazione in senso positivo della situazione. Può formarsi una intesa nel Consiglio Regionale che consenta il superamento dell'attuale crisi ed un mutamento della politica che finora, abbastanza chiaramente, si è dimostrata errata? Io credo di sì. Pur essendo molto scettico, credo che si possa arrivare a questo, a condizione che soprattutto i due partiti di maggioranza — perchè, non so, il fronte delle sinistre non credo debba molto modificare dei suoi concetti in tema di autonomia e di politica da realizzare finora — a condizione che i due partiti di maggioranza abbandonino schemi e scopi superati abbondantemente. Occorre quindi vedere in quale misura si riesce a prospettare un chiaro programma politico, legislativo ed amministrativo, che appunto segni un pochino la nuova

via su cui debba funzionare il nostro ente Regione.

A questo riguardo ci sono una serie di problemi, alcuni dei quali cercherò di accennare. Dividerci questi problemi in quattro gruppi, il primo gruppo lo intitolerei «la difesa delle prerogative, dei diritti e degli interessi della Regione» ed in primo luogo sta il problema delle norme di attuazione.

Ne ha parlato Odorizzi, ne hanno parlato altri, e particolarmente Scotoni. Credo che possa intervenire un'iniziativa della Regione per l'elaborazione di uno schema di norme di attuazione per quanto riguarda le materie principali ancora non evase da parte dello Stato, soprattutto quelle riflettenti il problema della scuola, dell'edilizia popolare ed altre materie interessanti l'attività legislativa primaria o secondaria della Regione o delle Province. Credo che la Regione può farsi promotrice, a maggioranza o a minoranza non lo so, di un'elaborazione di norme di attuazione da proporre, perchè non sta solo al Governo proporre alla commissione paritetica uno schema di norme di attuazione, ma anche alla Regione; ed allora perchè non possiamo fare? Ma soprattutto, siccome questo potrebbe rappresentare solo un aspetto formale della questione e dall'altra parte sta la volontà buona o cattiva del Governo di emanare, elaborare ed emanare quindi queste norme di attuazione, si facciano passi energici ed autorevoli presso il Governo — ormai si dovranno attendere purtroppo le elezioni, ma può darsi che si possa già ancora muovere qualche passo a questo riguardo —, passi autorevoli e decisi presso il Governo, per far sì che per queste norme di attuazione ci sia un impegno chiaro e preciso che porti a superare questa scandalosa situazione, per cui a distanza di dieci anni dall'emanazione dello Statuto di autonomia ci sono materie completamente ignorate per quanto riguarda le norme di attuazione e materie molto importanti su cui naturalmente si sono accese e condensate le polemiche nel corso di questi anni. Il Governo vorrà accet-

tare questa nostra legittima, più che legittima richiesta; altrimenti ci sarà da fare un passo altrettanto autorevole ed energico presso il Presidente della Repubblica per richiamare la sua attenzione su questa volontà di eludere uno dei disposti costituzionali da parte del Governo; altrettanto si farà domani, si potrà fare presso le nuove Camere. Che ci siano queste norme di attuazione — non abolire la commissione paritetica! — ma che ci siano queste norme di attuazione entro un periodo di tempo ragionevole e siano tali le norme di attuazione da interpretare fedelmente lo Statuto e la Costituzione. Qualora non soddisfacessero c'è sempre la via aperta per un responso della Corte Costituzionale. Ma ci si muova a questo riguardo, e ci si muova in maniera un po' appariscente, perchè non credo che bastino più le visite, autorevoli finchè volete, e l'intervento di Odorizzi o di qualche altro rappresentante del Governo o del Consiglio Regionale. Credo che occorra un'iniziativa che ponga di fronte al Paese la situazione di disagio in cui la nostra Regione è stata posta, per una voluta o meno inerzia governativa.

C'è poi il problema dell'istituzione degli organi di giustizia amministrativa, proposta di legge-voto del cons. Gardella. A questo riguardo dovremmo pure richiedere che l'articolo 78 dello Statuto sia finalmente attuato e soprattutto credo sia da richiedere al Governo e al Parlamento un chiaro impegno perchè in tutte le leggi statali riguardanti materie in cui la Regione o le Province hanno competenza legislativa, siano inserite norme relative al passaggio delle competenze e relativi stanziamenti alla Regione o Province. Insomma lo scandalo di leggi nazionali che investono materie su cui ha competenza primaria la Regione o la Provincia, che non accennano minimamente a questa situazione particolare per cui in una determinata materia è o la Regione o la Provincia a dover esercitare determinate competenze, questo deve cessare. Ci deve essere questo coordinamento sempre richiesto da tutti tra Stato, Regione e Provincia, e a que-

sto si potrà provvedere attraverso un migliore lavoro nostro, e spero che l'Ufficio di Roma serva nel seguire meglio certi provvedimenti legislativi e alla Camera e al Senato, spero che l'Ufficio di Roma possa servire meglio a questo scopo; ma anche attraverso le nostre azioni potranno essere seguiti questi provvedimenti emanandi da parte della Camera, del Parlamento e del Governo. E credo che potremmo ottenere questo impegno categorico da parte delle autorità centrali perchè ci sia questo migliore coordinamento tra la legislazione nazionale e l'ente Regione.

C'è un altro problema, quello della modifica dell'art. 60. Credo che dopo dieci anni di vita del nostro ente Regione si possa giungere a una modifica, ad una richiesta di modifica di questo articolo da parte dello Stato per assicurare una misura fissa, introiti in misura fissa alla nostra Regione anno per anno, senza dover sottostare *in toto* alle trattative con il Governo. Si potrà lasciare una porta aperta, e questo si potrà concordare, per un eventuale contributo da parte dello Stato nei confronti della Regione per particolari necessità nostre, ma la Regione deve poter contare, senza dover sottostare a queste trattative annuali, deve poter contare su un determinato gettito di entrate. Ora è da anni che si parla della possibilità o meno, della opportunità o meno della modifica dell'art. 60: finalmente arriviamo a qualche cosa di concreto!

Si incarichi, se la Giunta non lo vuole fare, la commissione legislativa finanze perchè nel corso di tre o quattro mesi porti in Consiglio una proposta, sia posto un chiaro impegno nei confronti della commissione legislativa finanze. Anche questo è uno dei gravi problemi che, se risolti, possono giovare veramente alla nostra vita regionale.

Poi c'è il problema del passaggio dei beni alla Regione, dei beni demaniali; a questo riguardo, ne abbiamo parlato tante volte, l'azione della Regione deve essere molto più efficace ed efficiente per richiedere questo passaggio di beni patrimoniali immobili dallo Stato alla Regione. A questo riguardo credo

che debbano essere rivendicati anche i beni della ex Gil che sono in Italia scandalosamente amministrati, ed anche nella nostra Regione giovani a tante cose ma potrebbero giovare di più se venissero passati alla Regione. Anche questi sono beni demaniali. Perchè li hanno passati al Commissariato per la Gioventù, non sono più beni demaniali?

Ma c'è da porre la questione, caro Samueli, se sono o non sono beni demaniali. Perchè questa è una comoda interpretazione dei vari Governi di Roma per consentire il passaggio in tutte le maniere di questi beni ad altre organizzazioni che poco o niente hanno a che fare con lo Stato. Ma credo che sia bene sollevare la questione dal punto di vista di principio, se sono o non sono beni demaniali i beni della ex Gil. Credo che si potrà ricorrere non solo al Governo ma anche da altre parti perchè la questione sia chiarita. Io, con tanti altri in Italia, sostengo che questi sono beni demaniali e allora anche a questo riguardo credo che la nostra Regione, se ne ha voglia, può fare qualche opportuno passo e può prendere qualche opportuna iniziativa per mettere anche il Governo e certe sfere burocratiche centrali di fronte alle loro chiare responsabilità in materia.

Infine c'è, per quanto riguarda la difesa delle nostre prerogative e dei diritti della Regione, c'è anche il problema della Corte dei Conti. So poco di quello che fa la Corte dei Conti nei confronti della Regione, so che diamo una indennità ai funzionari e l'ho sempre trovata una cosa illogica; so che c'è un determinato clima fra la Corte dei Conti e certi uffici regionali, ma per quanto riguarda l'attività della Provincia e della Corte dei Conti in Bolzano ed anche per quello che so dell'attività della Corte dei Conti nei confronti della Regione, credo che sarebbe bene che la Corte dei Conti veramente limitasse il suo lavoro al controllo di legittimità. Quando nella Costituzione è stata inserita la norma relativa al controllo della Corte dei Conti sugli atti degli enti regionali nessuno allora pensava che la Corte dei Conti, magari attraverso le idee di

qualche funzionario, potesse impedire praticamente per mesi e mesi, come avviene in Provincia di Bolzano per le borse di studio, per mesi e mesi impedire la pratica esplicazione di un'attività da parte di un ente. E' uno scandalo, c'è l'arbitrio certe volte! Ora credo che la Regione e la Provincia di Bolzano, se non lo vuole fare la Provincia di Trento, devono ricorrere presso la Presidenza della Corte dei Conti a Roma e discutere il problema. Il controllo di legittimità non significa controllo di merito; in pratica non significa mettere la Corte dei Conti a presiedere la nostra attività e diventare la padrona di certe attività. A questo riguardo credo che non parole ma fatti potranno portare ad una difesa della dignità dell'Ente di fronte a un qualsiasi ufficio distaccato.

Questi sono alcuni problemi relativamente a questo primo gruppo di questioni, ma altri se ne potrebbero aggiungere; ho voluto solo indicarne qualcuno, per mostrare come la si pensa in merito a certi problemi.

Altra cosa importante può essere la richiesta che la nostra Regione può fare allo Stato per dare e garantire un miglioramento alla situazione altoatesina e trentina. Intendiamo, sono richieste che possono essere fatte in tante maniere; non sono competenza nostra, d'accordo, non sono settori delineati e delimitati dallo Statuto di autonomia; certe volte, però, l'ente Regione, attraverso i suoi uomini rappresentativi, può anche ufficiosamente ed in tante altre maniere richiedere al Governo determinate iniziative nei confronti del Trentino-Alto Adige, perchè da quelle iniziative può derivare un miglioramento generale della situazione, il che può fare il bene dello Stato oltre che delle popolazioni qui residenti. Ad esempio per quanto riguarda l'uso della lingua, per cominciare con una questione su cui si è intrattenuto Odorizzi, dobbiamo arrivare a far sì che ci sia una pratica, piena parità fra la lingua tedesca e la lingua italiana. Io che sono un buon italiano come tanti altri, non credo che ne deriverebbero un disdoro per il nostro paese se fosse parificata

anche dal punto di vista giuridico la lingua tedesca alla italiana. Tanti stati vanno avanti in Europa con questa completa parità e sono sempre presi come stati modello di democrazia e di pacifica convivenza; e perchè l'Italia dovrebbe trarne disdoro se la lingua tedesca fosse giustamente parificata alla lingua italiana quando tutti gli atti pubblici fossero nelle due lingue, perchè tutti possano, i cittadini delle due lingue, leggere tranquillamente? Non sarebbe bene che negli uffici, in tribunale, dappertutto veramente potesse essere esercitato il diritto di parlare nell'una o nell'altra lingua? Questo non c'è se non teoricamente, e neanche teoricamente, perchè quando un comune scrive una lettera a un altro comune, interviene il Vicecommissario del Governo e ne fa una questione grossa perchè è stata scritta una lettera in tedesco a un altro sindaco tedesco, non credo che sia lì che si debba difendere il buon nome di un paese! Cerchiamo, non attraverso un particolare tipo di elemosina, ma cerchi lo Stato di far sì che la lingua tedesca sia parlata il più possibile come la lingua italiana, cosa che oggi non è. Non credo con questo di portare dei mattoni in senso antinazionale perchè se i Governi, nel corso di questi anni, avessero avuto una politica degna di questo nome, fossero stati molto liberali nel comprendere la situazione altoatesina e fermi quando si parlava di separatismo o si facevano azioni contrarie a quanto è stabilito nella Costituzione, se questo fosse avvenuto non ci immiseriremmo oggi a parlare di queste cose. Ma purtroppo non è avvenuto e allora quello che può sembrare un elementare diritto, ancora oggi è un pretesto per tanti per scatenare campagne nazionalistiche, campagne di odio e in un senso e nell'altro.

Quindi parificazione della lingua tedesca con quella italiana. Non credo che il Governo abbia da perdere a proporre al Parlamento, se occorre, determinate iniziative in questo senso. E siccome il problema della bilinguità non si può realizzare tanto presto in quanto occorreranno anni perchè negli uffici ci siano funzionari e impiegati che parlino le due lin-

gue, facciamo questi concorsi straordinari per immettere tutti i sudtirolesi che hanno il titolo per entrare in tutti i gradi delle amministrazioni statali e parastatali, per immettere costoro attraverso dei concorsi. Fatto questo, dopo i concorsi devono essere aperti per i cittadini italiani e tedeschi senza distinzione, con la preferenza per la lingua tedesca. Parità di diritti, con la preferenza per la lingua tedesca. Ci saranno dieci posti in concorso, sette saranno bilingui, sette andranno dentro, né mancano altri tre, entrano dentro tre che sanno una lingua sola. In questa maniera credo che si possa agire da parte del Governo, assicurando anche ai sudtirolesi locali una certa residenza sul posto. Questo lo dico perché sono contrario alla proporzione etnica, come la vede la S.V.P., che cioè automaticamente nell'amministrazione statale e parastatale in Alto Adige ci siano due terzi di cittadini tedeschi ed un terzo di cittadini italiani. Questa proporzione etnica è assurda; ve l'abbiamo sempre detto, signori della S.V.P., quando vi siete accinti a votare la legge antincendi e la legge sulle casse di malattia, quei due famosi articoli della proporzione etnica negli impieghi della cassa di malattia e del servizio antincendi.

Poi c'è il problema dell'immigrazione. Qui ho sentito francamente delle cose un po' vaghe ed equivoche anche da qualche settore a me vicino, con le frasi « cerchiamo di conciliare, di temperare ». Queste sono vernici; dobbiamo essere chiari: vogliamo un provvedimento contro la immigrazione che eluda e contrasti la chiara norma costituzionale o no? Non ci sono vie di mezzo. Io naturalmente sono per l'osservanza della Costituzione e penso che sia inammissibile una legge che impedisca a cittadini, anche di altre regioni d'Italia, un libero accesso nel Trentino-Alto Adige o in Alto Adige. Non si può fare di una provincia una riserva. Siccome qui ho sentito da Benedikter ed anche da altri oratori citare abbondantemente l'ONU ed i principi dell'ONU, mi sono meravigliato, dr. Benedikter, che lei non abbia citato quello che è avvenuto in data 5

marzo 1958 a New York, dove è stato concluso da parte della Sottocommissione dell'ONU per la lotta contro le discriminazioni, l'esame di un progetto di convenzione, redatto in base alle conclusioni raggiunte in materia dall'ufficio internazionale del lavoro. E secondo il progetto gli Stati firmatari « *si impegnano ad adottare una politica nazionale fondata sull'uguaglianza delle possibilità di trattamento negli impieghi e nelle professioni ed a sopprimere le misure discriminatorie che ancora sussistessero in materia. Per queste ultime si intendono le distinzioni basate sulla razza, il colore, il sesso, la religione, le opinioni politiche, le origini sociali e nazionali* ». Citiamo anche questo che è uno degli ultimi atti della Sottocommissione dell'O.N.U., che acquisterà una particolare importanza allorchè sarà proposta nell'Assemblea.

Comunque, indipendentemente da questi concetti e principi che si fanno sempre, spero, più strada nelle convinzioni della umanità, credo che le richieste, non della S.V.P. soltanto, ma anche nostre, per un migliore collocamento della mano d'opera locale possano essere realizzate, in questa maniera. Anzitutto, signori, prendiamo la legge sul collocamento e studiamola, vedremo che se si dovesse da parte dell'Ufficio del lavoro della Provincia di Bolzano — cito la Provincia di Bolzano in questo caso —, fedelmente osservare la legislazione in tema di collocamento, non si arriverebbe tante volte agli abusi che dobbiamo constatare. E il fatto lamentato che scarsamente si avvia al lavoro mano d'opera di lingua tedesca, può essere solo un lato della questione. Noi vediamo che certi stabilimenti, grossi stabilimenti, hanno bisogno di manovalanza ed è prescritto dalla legge che la manovalanza la invia l'Ufficio del lavoro, invece certi stabilimenti mandano addirittura gli elenchi dei manovali all'Ufficio del lavoro e questi manovali vengono selezionati in base ad un preventivo esame da parte della questura, ed in effetti un questurino da anni è addetto alla zona industriale per fare questo servizio a pro degli industriali, e gli Uffici del

lavoro danno il nulla osta. Che cosa dobbiamo pensare di questi metodi e di questa interpretazione?

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): Non è vero!

NARDIN (P.C.I.): No, Bertorelle?! Non per nulla sei a quel posto, per principio devi dire di no! Ma è possibile che siamo tutti interdetti in provincia di Bolzano all'infuori di te? E' possibile che anche nella CISL ci sia chi si lamenta del collocamento operato dall'Ufficio del lavoro? E' possibile che alla Camera del lavoro siano tutti pazzi e visionari, e tu solo veda, tu che di sindacalismo ti sei dimenticato da lunga pezza?!

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): Non c'è discriminazione!

NARDIN (P.C.I.): Non c'è discriminazione? Sta zitto, Bertorelle!

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): Porta dati!

NARDIN (P.C.I.): Ma lascia stare i dati, va a interrogare i lavoratori!

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): E' ridicolo!

NARDIN (P.C.I.): Comunque tieni le tue interruzioni per i tuoi discorsi!

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): E' semplicemente ridicolo!

NARDIN (P.C.I.): Di certi difensori dell'italianità del tuo stampo ne facciamo a meno!

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): Non sono mai stato!

NARDIN (P.C.I.): Allora sta zitto, e sta al tuo posto! Io dico che in tutta l'Italia c'è un fermento contro gli Uffici del lavoro e in

più di un'occasione la Camera del lavoro di Bolzano si è fatta sentire e duramente sentire, ed allora credo che la Regione possa anche fare qualche cosa in questo campo. — Va questo microfono?

KAPFINGER (Assessore agricoltura e foreste - S.V.P.): Ha spaccato le resistenze con quella voce!

PRESIDENTE: E' conforme il tono della voce.

KAPFINGER (Assessore agricoltura e foreste - S.V.P.): E' meno focoso di lei!

NARDIN (P.C.I.): Fortunatamente ce ne sono pochi Assessori come Bertorelle che interrompono e fanno scaldare. Ad ogni modo, dicevo, noi potremo o la Regione potrebbe richiedere allo Stato, ai sensi dell'art. 13 dello Statuto, una delega per quanto concerne le competenze statali in tema di collocamento, una delega dallo Stato e si potrebbe arrivare a democratizzare meglio gli Uffici del lavoro. Ad esempio vada l'Assessore Bertorelle a vedere quante volte all'anno la commissione provinciale sul collocamento viene riunita per accorgersi di come funziona questa commissione! Vada l'Assessore Bertorelle a cercare presso gli Uffici comunali di collocamento, quei pochi esistenti, se c'è una commissione comunale prevista dalla legge. Soprattutto la Regione potrebbe, attraverso gli Uffici del lavoro, pubblicare ed esporre le liste dei disoccupati, come è stato richiesto da Di Vittorio in più di una occasione nel corso di questi anni, ed anche da qualche sindacalista della C.I.S.L., rendere pubblici gli elenchi dei disoccupati, perchè questi disoccupati stessi possano controllare la immissione ed il collocamento al lavoro giorno per giorno. Allora potremo, con una delega dello Stato, migliorare certamente tutto il servizio di collocamento al lavoro democratizzando gli Uffici del lavoro, ricevendo i ricorsi in merito alle eventuali ingiustizie ed in questa maniera disciplinando meglio tutta la materia, per cui cosa potrà avvenire? che, per quanto riguar-



da la manovalanza, gli uffici del lavoro potranno collocare quella reperibile, non in un comune, ma quella reperibile in tutta la provincia. Vale a dire se lo stabilimento Acciaierie ha bisogno di 50 manovali, l'Ufficio del lavoro di Bolzano è in grado di darne 20, gli altri 30 li reperirà in tutto l'Alto Adige se riuscirà a trovarli. Per quanto riguarda la mano d'opera specializzata ecco che gli uffici del lavoro potranno anche in questo caso far fronte meglio a queste richieste di manodopera specializzata, cercando di reperire questi lavoratori nella provincia. Per cui, in primo luogo, localmente saranno collocati i disoccupati altoatesini di lingua italiana e tedesca, e da fuori potranno venire soltanto quei lavoratori che abbisogneranno per soddisfare richieste che localmente gli Uffici del lavoro in tutta la provincia, non in un comune solo, non sono in grado di soddisfare. Credo quindi che si potrebbe fare un passo notevole in avanti ottenendo questa delega e portando veramente gli uffici di collocamento ad una effettiva democratizzazione, dove ci sia il controllo della Regione e anche dei lavoratori, perchè non sembri, signori della S.V.P. o signori della D.C., che si parli male degli Uffici del lavoro soltanto in Alto Adige e che parlando male degli Uffici del lavoro oggi sia portare acqua al mulino della S.V.P.. Perchè questo vecchio gioco lo conosciamo, conosciamo il «parlar male di Garibaldi», ma di questo non ci interessa un gran che. In tutta Italia c'è una letteratura, caro Bertorelle, vai a rileggerla se hai tempo!

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): Ma che cosa c'entro io, parla al Consiglio!

NARDIN (P.C.I.): Parlo anche a te che hai voluto prendere la parola mentre io parlavo.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): Chiedi alla questura allora, quando parli di politica nel lavoro.

NARDIN (P.C.I.): Parlo di te fin che voglio qui, che tu stia qua o che tu te ne vada fuori, finchè sarai in Consiglio e finchè ci sarò anch'io.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): Ci sono altri 48 Consiglieri e non io solo!

NARDIN (P.C.I.): Quando non ci saremo nè io nè tu qui, o l'uno o l'altro, stai pur certo che di te parlerò anche fuori!

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): Non arrabbiarti. Quando uno interrompe te, apriti cielo!

NARDIN (P.C.I.): Ad ogni modo va a rileggere questa ampia letteratura e ti accorge-rai che sugli uffici del lavoro e sul sistema di collocamento ce n'è da dire finchè se ne vuole, per cui credo che la Regione, constatato che questo problema in Alto Adige assume una veste politica particolare, un aspetto politico particolare, si possa fare appunto interprete di questa esigenza di miglioramento di tutta questa situazione, e possa chiedere al Governo una delega in materia.

Edilizia popolare. Altro tema scottante. Interverranno le norme di attuazione che speriamo siano tali da non peggiorare la situazione in quanto a politica edilizia in provincia di Trento e soprattutto in provincia di Bolzano. Per esempio la presa di posizione della Provincia — D.C. e S.V.P. — attraverso quel provvedimento di legge sull'edilizia popolare presentato in provincia di Bolzano, lascia perplessi, perchè una delle prime preoccupazioni della Giunta Provinciale di Bolzano e della sua maggioranza è quella di mettere le mani sull'Istituto per le case popolari, di sciogliere il consiglio di amministrazione, ricostituirne un altro di due terzi di sudtirolesi ed un terzo di italiani, che saranno della D.C. e basta, tutto qua. Il perno di questo disegno di legge è lì: impadronirsi dell'Istituto per le case popolari. Ora credo che si possa anche qui contemperare, come si dice, le varie esigenze. La posizione della Provincia di Bolzano di

fronte all'Istituto per le case popolari deve essere una posizione di un ente di tutela, come è ente di tutela nei confronti dell'ospedale, dell'azienda elettrica e via dicendo. Si potrà anche ovviare per quanto riguarda una migliore rappresentanza di elementi appartenenti al gruppo di lingua tedesca, ma per arrivare a questo non credo di dover sposare le strane teorie del collega Dietl, il quale è arrivato a sostenere anche in privati conversari che hanno meglio chiarito quello che ha detto in sede di Consiglio, che in fin dei conti i tre rappresentanti, dr. Walter von Walter, Presidente della Camera di Commercio di Bolzano, il dr. Walter Mayer, quale rappresentante della Provincia, ed il dr. Planker, pure funzionario della Provincia, persone abbastanza prese in considerazione da parte della S.V.P., queste non rappresenterebbero il gruppo di lingua tedesca, perchè ognuna rappresenta la Camera di commercio, la Provincia e non so chi. Ma queste sono veramente barzellette; ma allora che cosa si vuole, perchè uno sia rappresentante del gruppo tedesco? un certificato di razza del dr. Benedikter o del dr. Magnago? Ma parliamoci chiaro, perchè posso opporre allora che gli altri otto rappresentanti italiani non rappresentino gli italiani dell'Alto Adige, perchè uno rappresenta questo, un altro rappresenta un altro, a meno che non si richieda al dr. Kapfinger un certificato di razza, ed in questo caso la questione diventerebbe più drammatica! Credevo scherzasse Dietl quando mi parlava, dopo la seduta del Consiglio Regionale, dove si era abbastanza chiaramente espresso, per chiarire meglio il suo punto di vista; credevo che scherzasse e dicevo: « guarda che bella barzelletta mi sta raccontando Dietl, che solitamente non è molto faceto! ». Invece mi stava parlando sul serio, ed allora non mi sento di sposare una simile teoria.

Possiamo quindi ovviare al miglioramento della proporzione, nel senso che nel consiglio d'amministrazione dell'Istituto per le case popolari possono far parte altri rappresentanti appartenenti al gruppo tedesco, ma che rap-

presentino qualche cosa e non solo la politica di un partito. Ad esempio, dovrà essere rivista tutta la questione, all'Istituto per le case popolari, tutta la questione della rappresentanza degli inquilini; ma comunque tutto questo si potrà fare, la Provincia potrà e dovrà esercitare le sue funzioni di ente di tutela nei confronti dell'Istituto per le case popolari e non impadronirsene per fare una propaganda dell'attività dell'amministrazione provinciale, nel modo come è stato tante volte da voi della maggioranza denunciato. Soprattutto ci dovrà e ci potrà essere una legislazione provinciale verso l'edilizia popolare, ma siccome questa sarebbe e rappresenterebbe un campo così volontario, dove la Provincia può esplicitare volontariamente la sua iniziativa, cioè quella di fare case popolari o di promuovere iniziative dirette all'edilizia popolare, ma altri settori — case popolari e INA-casa — rimangono fuori dall'ambito della Provincia, allora ecco che si potrebbe arrivare a richiedere al Governo ed agli enti dirigenti dell'I.N.A.-casa soprattutto una forma di collaborazione e di consultazione con la Provincia di Trento e di Bolzano per quanto riguarda i piani annuali o pluriannuali di costruzione di case. L'INA-casa è un ente cooperativistico che non potrà mai essere soggetto a particolari norme da parte della Provincia, però sappiamo che in ogni comune l'INA-casa ha la necessità o avrebbe la necessità di costruire case che vanno a quei lavoratori che pagano i contributi, e naturalmente rimangono esclusi quelli che non pagano i contributi. E' un settore quindi da considerare in un'altra maniera che non il settore delle case popolari costruite dall'Istituto per le case popolari, ma che comunque dovrebbe essere collegato per una certa attività alla Provincia, ed allora credo che una volontaria consultazione da parte, per esempio, del Ministero per i lavori pubblici per quanto riguarda gli stanziamenti ed i suoi piani in direzione dell'Istituto per le case popolari, e da parte del consiglio di amministrazione dell'INA-casa per quanto riguarda i piani annuali e pluriannuali in Pro-

vincia di Bolzano e di Trento, si potrebbe instaurare questa forma di collaborazione e di consultazione con la Provincia, per cui anche la Provincia possa dire qualche cosa al riguardo. Si tratterà di vedere con i fatti se effettivamente si condurrà una politica che porterà svantaggi o vantaggi.

Credo che se intervenisse questa forma di collaborazione fra l'ente Provincia e questi enti locali, credo che molte cose potranno essere superate vantaggiosamente. Perché non avvenga quello che è avvenuto, e che ancora si è voluto portare in questo Consiglio, quello che è avvenuto mesi fa in provincia di Bolzano per quanto riguarda il famoso stanziamento di 2500 milioni del CEP. Anzitutto non si vuole mai dire la verità, non si vuole dire che dei 2500 milioni, 1000 erano già stati impegnati precedentemente, per quanto riguarda le costruzioni INA-casa, non per un anno ma per due, tre o quattro anni; e che dei restanti 1500 milioni, 700 erano e sono da destinarsi a costruzione diretta di case popolari sulle varie leggi, in primo luogo la legge Romita, ma neanche in un anno solo, ma in 3 o 4 esercizi; i restanti 800 milioni sono contributi che vengono dati alle cooperative che intendono costruire case. Prima di smaltire gli 800 milioni da parte di nuove cooperative in provincia di Bolzano bisogna che ne facciano di cooperative e che si progettino case! Ma anche questo non in un anno solo, ma in 3 o 4 esercizi finanziari. Vale a dire la media di questi stanziamenti non è per nulla superiore alla media di tutti questi anni passati. Gli stanziamenti che sono avvenuti dal 1950 in poi corrispondono, come media, a questi stanziamenti promessi con tanto clamore dal Ministro Togni, dai D.C. altoatesini che hanno voluto sul piatto di argento offrire alla S.V.P. il migliore pretesto per scatenare quella famosa campagna! La verità sta in questo: che i 2500 milioni così promessi e da stanziarsi in 3 o 4 esercizi finanziari, non risolvono, come si è detto da parte della D.C. e come ha pontificato più volte Finato parlando e scrivendo, non risolvono il problema della mancanza di

alloggi a Bolzano, ma ci mettono una pezza; questi stanziamenti nella migliore delle ipotesi terranno dietro alla necessità naturale annua di alloggi.

Questa è la verità, per cui non valeva la pena di sparare tanto grosso da parte della D.C. e neanche da parte dei signori della S.V.P. valeva la pena di inscenare quella famosa campagna. Si vuole che vengano questi soldi da Roma o no? Tutti noi li abbiamo richiesti e si potrà piuttosto esigere una migliore applicazione ed un migliore sistema di distribuzione degli alloggi che man mano vengono distribuiti; ed anche qui, signori, non mi sento di sposare semplicemente i due terzi ed il terzo. Bisogna vedere comune per comune come si presenta la situazione. Io, con il collega Molignoni, in Provincia di Bolzano abbiamo sottoposto una mozione, un censimento del bisogno, per quanto riguarda la casa, dividendo le necessità dei cittadini di lingua italiana e tedesca. Ricordate? Avete detto di no alla richiesta di questa mozione! Io sono qui a ribadirlo: sarebbe necessario un censimento del bisogno su base etnica; dire quanti sono e come vivono, dire che necessità hanno i cittadini di lingua italiana e tedesca in questo comune, in questo altro e così via. In base a questo si possono trarre tutte quelle valutazioni, ne possono derivare tutti quei criteri che possono portare poi ad un'equa assegnazione delle case, per cui non siano considerati solo di più i cittadini di lingua italiana o più i cittadini di lingua tedesca. Mi pare che con un po' di buona volontà, con un certo stile di lavoro a questo si potrebbe anche arrivare e credo che Roma potrebbe anche concordare con noi a questo riguardo. Per quanto riguarda le baracche, grotte, tuguri, abitati e che si rendessero disabitati in seguito alla nuova assegnazione, si potrebbe provocare da parte del comune — non occorre aspettare il Ministero dei lavori pubblici — da parte dei sindaci dei comuni — e li avete tutti, signori della S.V.P. e D.C. — da parte dei Sindaci provocare la distruzione e l'annullamento di queste brutture perchè altri non vadano lì a riprodurre il

bisogno. Mi pare che su questo non scopriamo niente di nuovo, è perchè è mancata la buona volontà di intendersi in Provincia di Bolzano e anche qui non si è arrivati a nulla di conclusivo. Perchè è meglio sparare da parte dell'« Adige » e del « Dolomiten », meglio sparare le grandi frasi ad effetto per cercare di acquisire meriti che molte volte non si hanno per cercare di distogliere l'attenzione della pubblica opinione dai reali problemi a cui dovrebbe sempre guardare! Quindi il problema del censimento etnico, il problema di una equa distribuzione degli alloggi, tutto questo potrà essere fatto e concordato.

Si potrà anche tenere conto delle particolari esigenze in cui sono venuti a trovarsi i cittadini di lingua tedesca in qualche comune, ma respingo categoricamente l'assegnazione dei due terzi ed un terzo, come un clichè che va bene per tutti! Nossignori, comune per comune, i vari bisogni possono essere localizzati e così si potrà ovviare con un'adeguata politica di costruzioni ed assegnazioni. Ma chi ha detto che il problema della casa in Alto Adige non sta nel difetto del volume, sbaglia. Sta soprattutto in questo, se di case fossero state fatte tante in Alto Adige nel corso di questi anni non ci sarebbe tutta la discordia che oggi esiste, perchè la discordia per quanto riguarda l'assegnazione, la discordia per tutto il resto deriva dalle poche case che si costruiscono in confronto al grande ed enorme bisogno che esiste a Bolzano ed in tutto l'Alto Adige. Quindi il problema del volume è proprio il perno di una politica anche da parte del Governo in direzione dell'edilizia popolare, perchè se veramente si vorrà affrontare in 4 o 5 anni in forma straordinaria il problema della casa in Alto Adige, dal momento che è diventato uno dei pilastri della politica, allora se si vorrà affrontare in questa maniera straordinaria fra 4 o 5 anni del problema della casa in Alto Adige si parlerà come se ne parla in tutte quelle zone dove la necessità della casa non è divenuta la prima necessità per la esistenza di migliaia di famiglie. Quindi è operando non con le adunate e con speculazioni

politiche, a cui abbiamo assistito nel corso di questi mesi dalle due parti, che si potrà fare una politica e che si potrà risolvere questo problema. Su questo avrei finito.

C'è un altro problema che riguarda l'azione straordinaria della Regione a sostegno dei comuni rivieraschi e ci siamo dichiarati sempre d'accordo a favore delle rivendicazioni dei comuni rivieraschi nei confronti delle società idroelettriche per quanto riguarda i sovraccanoni. Sappiamo che è in vista una grande manifestazione di protesta da parte delle amministrazioni comunali trentine e non so se altoatesine e veramente fa piacere da un lato assistere a questa mobilitazione, dispiacere da un altro nel vedere come a distanza di anni quelle amministrazioni comunali con tanti bisogni siano costrette a protestare in questa forma, perchè malgrado la legge e le sentenze della Corte Costituzionale le famose società idroelettriche si oppongono al pagamento totale di quanto dovuto. Credo che in questo momento la nostra Regione può iniziare un'attività proprio di grande sostegno nei confronti del Governo e di grande sostegno per le rivendicazioni dei comuni. Bisogna spingere il Governo ad essere più autoritario nei confronti delle società idroelettriche. C'è una legge che parla chiaro, bisogna obbligarle, volenti o nolenti. Il Governo è stato più di una volta energico, forse anche sin troppo, anzi senza forse, in maniera anche cruenta con i lavoratori! Ebbene, credo che qualche misura può anche essere presa almeno eccezionalmente nei confronti di qualche dirigente e rappresentante di società idroelettriche che si oppone a pagare, perchè è una questione di principio, ma è anche una questione di sostanza. Perchè nella misura in cui i comuni potranno ottenere questi contributi ed investirli in determinate opere pubbliche attraverso piani e progetti che già esistono, la Regione e le Province potranno dirottare in altri settori i loro contributi ed i loro interventi e far sì che l'attività della Regione e delle Province vada ad aggiungersi o ad integrare l'attività che nel campo del-

le opere pubbliche faranno questi comuni ottenendo questi contributi. E quindi è di grande importanza economica proprio per i bilanci anche della Regione e delle Province il farsi che questi comuni possano introitare questi miliardi che hanno in credito nei confronti di queste società idroelettriche. A proposito di società idroelettriche mi permetto di sollevare un'altra questione che potrebbe venire affrontata e su cui credo che potremmo ottenere una certa maggioranza in questo Consiglio, quella cioè della modifica dell'articolo 63 dello Statuto. Si avrà un bel dire: ma guardi, Nardin, che se aggiorniamo questo limite massimo di 10 centesimi per Chilowattora, se lo portiamo a 15 o 20 centesimi lo Stato in sede di trattative dell'art. 60 diffalcherà questo importo. Va bene, però allo Stato, se portassimo a 20 cent. la tassa per ogni KWh prodotta in Regione, faremo risparmiare 500 milioni. Li toglieremo dalle casse ben pingui degli idroelettrici e dirotteremo 500 e più milioni nelle casse dello Stato, cioè nella nostra cassa e anche in quella dello Stato, in quanto ce le diffalcherebbe. In ogni caso si dovrebbe sostenere la modifica dell'art. 63. E non si venga anche quest'anno a dire che i bilanci delle società sono deficitari, perchè allora invito i colleghi a rileggere i bollettini di borsa e a rileggersi gli atti di un recente convegno delle società idroelettriche o, meglio, del convegno della Edison. Mi pare che si potrebbe prendere una iniziativa.

Due questioni stanno sul tappeto: l'Ente Nazionale delle Tre Venezie e l'O.N.A.I.R.: un ente che gestisce tutta una serie di beni che sappiamo, l'O.N.A.I.R. che gestisce gli asili ecc. Mi pare che ne ha parlato il cons. Mognoni. Innanzi tutto si potrebbe anche invitare questo Ente a modificare la sua denominazione, perchè non mi pare che ci sia sempre da parlare di Italia redenta! Si può essere uguali agli altri cittadini sia in Alto Adige che nel Trentino. Tra l'altro da fuori non mi pare che ci sia sempre bisogno di apprendere nozioni atte a redimerci! Si può dire parecchio, se hanno da dire parecchio ver-

so il Trentino-Alto Adige fuori di qui, credo che anche noi nei confronti di altri enti di altre regioni potremmo dire la nostra. Ma non è questo il problema. Ma non potremmo richiedere allo Stato la modifica dello stato attuale di questi due enti e regionalizzarli? L'Ente delle Tre Venezie: non si potrebbe prevedere il passaggio dei beni dell'Ente alla Regione o regionalizzare questi enti, creare un ente regionale dove la Regione possa dire la sua? Credo si potrebbe studiare la modificazione dell'attuale stato dell'Ente Tre Venezie ed anche dello stesso O. N.A.I.R.; credo che regionalizzare questi enti e sottoporli non alla decisiva tutela delle Province ma ad una certa tutela delle Province, non credo che si andrebbe a compromettere tutta una situazione. Comunque si possono studiare questi problemi. Respingere *sic et simpliciter* si fa presto, ma dal momento che da anni si discute studiamo qualche altra soluzione. La Regione potrebbe prospettare a chi di dovere, particolarmente allo Stato, una modificazione di questa situazione, per fugare apprensioni, discordie, pretesti che ad ogni pie' sospinto vengono portati innanzi.

Ho voluto, per quanto riguarda questo secondo settore di questioni, accennare a questi problemi, ma, come dicevo prima, altri ce ne potrebbero essere.

Un terzo gruppo di questioni sta nella migliore attuazione dello Statuto.

Dell'art. 14 non parlo; se ne è parlato già a lungo. Bisogna cercare di applicarlo alla luce della sentenza della Corte Costituzionale, in modo che ci sia, attraverso la legislazione della Regione, un'ampia delega, finchè volete, alle Province, con la possibilità di ricorso, con la possibilità di ritirare la delega ogni qual volta lo si intenda. So che non saranno soddisfatti i colleghi della S.V.P. perchè vogliono tutto: li accontenteremo a metà, accontenteremo *in toto* o per metà il diritto, ma faremo sempre un passo avanti. Non diamo, signori della D.C., non date questo continuo pretesto ai signori della S.V.P. per quanto riguarda la mancata attuazione del-

l'art. 14. Si può attuare l'art. 14 attraverso questo decentramento e la possibilità di ricorso e la possibilità di revoca. Non potremo soddisfare *in toto* tutti, ma per lo meno arriveremo a metà dei desiderata.

Art. 10, speriamo che si possa fare un passo avanti nell'attuazione di questo articolo 10, sia per quanto riguarda la monetizzazione che per quanto riguarda il resto. Poi l'art. 70 che sta diventando uno dei cavalli di battaglia della discordia non solo della S.V.P. ma anche di altri settori nei confronti della Giunta Regionale o, meglio, della D.C. L'art. 70 è stato legato alle esigenze delle Province di Trento e di Bolzano. E' assurdo, credo, continuare nel metodo seguito finora per cui la Giunta Regionale dispone così ad un bel momento di una certa cifra a favore delle Province. Credo che si dovrà costituire o demandare questo alla Commissione finanze o ad un apposito comitato della Regione che segua nel corso dell'anno le particolari necessità delle Province. Il bilancio regionale deve riflettere ad un bel momento le necessità delle Province, bisogna cioè che sia la Regione a mettere in grado la Provincia di assolvere ai suoi compiti, perchè è la unica valvola di sfogo per la Provincia; altrimenti il bilancio è chiuso, e questo lo faccia la Regione prima di elaborare il proprio bilancio cioè prima dell'ottobre di ogni anno, e in sede governativa con il bilancio elaborato la Regione faccia comprendere che si è dovuto dare 200-300-400 milioni alle Province, e li ha dovuti dare sulla base di queste particolari esigenze che può sempre documentare, e lo Stato deve essere posto di fronte alla responsabilità di dare un maggior contributo alla Regione perchè a sua volta la Regione possa contribuire meglio alla attività ed esigenze delle Province. Ma se continuiamo con il metodo attuale sbaglieremo, e ce ne accorgiamo ogni anno quando discutiamo il bilancio regionale, per cui all'art. 70 si legano tante altre cose: la storia del palazzo regionale ad esempio ed altre spese.

Infine, su questa questione, credo che la Regione dovrebbe incrementare con più coraggio le proprie entrate. Ho sentito il collega Kessler esporre quel piano di sviluppo economico che studieremo quando potremo averne una copia, ma ad un bel momento che cosa significa incrementare le entrate della Regione, andare a fare dei mutui? Ma chi non è capace di fare questo? Non ci vuole una particolare scienza della finanza o un particolare coraggio fare tre o quattro miliardi di mutui! Bisognerà cercare altre strade aperte e prospettate dallo stesso Statuto di autonomia: perchè noi, come Regione, non si potrebbe applicare un'imposta sulle aree fabbricabili, un contributo di miglioria sulle aree fabbricabili? Non è possibile alla Regione fare questo? Credo che sarebbe possibile e in conseguenza delle opere pubbliche fatte dalla Regione, dai Comuni e dalle Province ed anche in linea generale credo che l'imposta sulle aree fabbricabili da parte della Regione dovrebbe essere possibile. E vorrei sentire veramente se la questione è stata studiata, se la questione merita un certo interesse o meno. Credo che la nostra Regione potrebbe, e soprattutto nei maggiori centri della nostra Regione si potrebbero attingere notevoli entrate. Noi sappiamo quale importanza abbia avuto quella proposta di legge fatta in Parlamento dal Ministro Romita e dal Ministro Andreotti, e sappiamo anche che era tanto importante che si è fatto di tutto per insabbiare quella legge, perchè colpiva a morte certi speculatori dell'edilizia che non si chiamano solo Società Immobiliare Romana, ma si chiamano anche con nomi di tante imprese e tanti speculatori italiani e tedeschi dell'Alto Adige, e credo anche del locale Trentino.

Ho voluto solo prospettare il caso ma potremo anche studiare qualche altra forma di incremento attraverso delle tassazioni che non vadano a cadere sui piccoli e sui medi, ma su chi più ha privilegi e chi da questi privilegi più può godere reddito. Ad un bel momento l'incremento delle entrate non dobbiamo vederlo solo nelle trattative dello Stato

e nelle entrate fittizie che si chiamano mutui, perchè per i mutui si pagano fior di interessi. Non per nulla attraverso l'attività legislativa della Regione e della Provincia il capitale finanziario del Trentino-Alto Adige ha potuto accrescere e sviluppare notevolmente il suo potere. Quindi credo che questo problema debba andare studiato, ma potrebbe essere studiato questo e dovrebbero essere studiati altri problemi. Signori della maggioranza, qui si parla sempre dell'uso che fate voi del potere, responsabilizzando di più il Consiglio ed anche altri uffici e non concentrando su qualche persona della Giunta gli studi più impervi, più duri, più complessi, come finora è avvenuto. Dobbiamo studiare questi problemi abbastanza celermente, perchè qualche pagina nuova in questa vita regionale la dobbiamo pur scrivere, e non possiamo continuare con l'andazzo del passato.

E vengo alla quarta ed ultima questione, a quella del piano di sviluppo economico e sociale. Ne ha già parlato Scotoni circa questa esigenza e non credo che *in toto* abbia risposto a questa esigenza e a questa aspettativa il cons. Kessler della D.C.. Studieremo quel piano, ma credo che ci sia qualche cosa da vedere. Innanzi tutto c'è il M.E.C.; ne ha parlato il cons. Salvadori assai in riferimento all'agricoltura; c'è la nostra industria, c'è tutto il nostro assetto economico da modificare, da approntare di fronte a questo M.E.C. che di tappa in tappa nel corso di 15 anni diverrà un fatto compiuto, non so in che misura. Il cons. Salvadori ha detto che la nostra agricoltura è pronta, rimane qualche dettaglio da modificare. Io credo che sia enorme una conclusione di questo genere.

SALVADORI (D.C.): Non ho detto questo!

NARDIN (P.C.I.): Leggi il verbale e vedrai che hai detto che la nostra agricoltura è pronta, basta correggere qualche dettaglio. Me lo sono stenografato: «c'è qualche dettaglio ancora da correggere». Ora quando ci si

esprime così della nostra agricoltura di fronte alle prospettive del M.E.C. penso che seriamente lo si sia esaminato il problema, ma che si sia arrivati a conclusioni un pochino sbagliate. Ora non è pronta la nostra agricoltura, pensiamo solo all'agricoltura di montagna e di mezza montagna e ne abbiamo subito un quadro abbastanza eloquente e significativo; non sono pronti vasti settori della nostra piccola e media industria. Ma, a parte questo, sappiamo che se non ci fosse il Mercato comune europeo ogni anno migliaia di nuove leve sarebbero pronte per il lavoro, e che al lavoro tante volte non possono essere avviate, e soprattutto c'è lo spopolamento non solo della montagna ma di vaste zone agricole nel Trentino-Alto Adige, per cui guai a noi se non impostiamo la prospettiva futura nel senso di fare acquisire un mestiere degno di questo nome ai nostri giovani, e se nel contempo non cerchiamo soprattutto nelle vallate di incrementare forme di attività economica, soprattutto forme di attività industriale ed artigianale che assicurino una prospettiva di assorbimento di questa mano d'opera che naturalmente avremo sempre più copiosamente nell'Alto Adige e nel Trentino nel corso di questi anni. E' in questo senso che bisognerà impostare il piano di sviluppo economico e sociale senza indulgere ad iniziative che possono essere affascinanti nella loro formulazione e nella loro primitiva presentazione, ma poi possono ridursi a molto poco.

Ho sentito parlare dell'Ente regionale idroelettrico, può essere una cosa buona e giusta, ma mi sto chiedendo quali concessioni andremo a sfruttare dal momento che le concessioni sono, almeno le migliori, in mano alle società idroelettriche. Andremo a sfruttare corsi d'acqua che nessuno ha voluto e vedremo quale costo al KWh avremo dall'Ente regionale di elettricità. Si rimane affascinati da questa iniziativa, ma poi se la si guarda bene probabilmente si possono già nutrire parecchie perplessità. E così pure dicasi di qualche altra iniziativa. Credo che non dovremmo

studiare solo qui nei nostri uffici-studi, di partito soprattutto, questi programmi, ma li dobbiamo veramente studiare in unione con i rappresentanti di tutte le categorie del Trentino-Alto Adige. Metteremo qualche mese di più ma sentiremo la voce vera della gente che vive da tanto tempo in questi settori e più di noi sente il polso di certe situazioni e più di noi forse ha la possibilità di proporre soluzioni. D'altra parte siamo in un momento, non dico drammatico, ma certo in un momento notevole nella storia. I sintomi della recessione che si fanno sentire negli Stati Uniti e nella Germania Occidentale possono espandersi anche da noi e noi abbiamo meno possibilità di resistere in confronto agli americani, ai germanici e ad altre zone europee. Quindi il momento è tale per cui bisogna galvanizzare intorno alla prospettiva economica e sociale l'opinione pubblica e portarla ad un concorso. E' in questa maniera che si valorizzeranno anche le forze fuori di questo Consiglio.

Un altro fine che questo piano deve avere è quello non solo di affrancare dalla miseria e dal bisogno vaste zone della nostra Regione, che non sono certamente affrancate dalla miseria e dal bisogno, ma anche di perseguire un piano, una politica che possa incidere e possa fermare il continuo e prepotente espandersi del potere dei monopoli, della Montecatini, delle società idroelettriche ed altre, altrimenti ci lasceremo dominare dalla via maestra dei monopoli che non sarà la nostra, potrà sembrare la nostra ma non sarà, sarà sempre la via dei monopoli che non potrà certamente giovare all'ente pubblico nè a buona parte della collettività. E anche il problema della zona franca potrà venire studiato. Prenderemo una iniziativa per discuterne in Consiglio, ma anche questo penso possa essere studiato nel quadro di questo piano di sviluppo economico. E a questo riguardo è giusto interessare lo Stato. A Roma i soldi dello Stato non sono dei ministri, di quei quattro burocratici che dettano in pratica leggi al nostro Stato, sono soldi di tutti, della collet-

tività. Ora la Costituzione ha ammesso l'intervento straordinario dello Stato. Il consigliere Kessler ha citato l'art. 118 della Costituzione. Perchè la Regione Trentino-Alto Adige non può usufruire, per attuare un piano serio di sviluppo economico-sociale, perchè non può usufruire di un intervento dello Stato così come hanno ottenuto la Sardegna e la Sicilia per anni e via dicendo? Tutto questo basato sulla volontà da parte nostra di poter attuare qualche cosa di serio e positivo per il futuro.

Ho voluto puntualizzare una serie di problemi che, se giustamente valutati, possono rappresentare i cardini per una ben caratterizzata e realistica politica regionale: Ce ne potranno essere altri, discutiamo pure anche questi, ne ho voluto accennare qualcuno su cui più di una volta si è sviluppata la polemica qui e fuori di qui.

Però qui si ritorna a quanto dicevo all'inizio: per fare questo non basta un fittizio accordo tra la maggioranza democristiana e la S.V.P., bisogna responsabilizzare di più il Consiglio, le forze che dietro a questi gruppi sono fuori di qui. Quindi bisogna abbandonare schemi e fini e metodi superati e dovete modificare, signori della maggioranza, le vostre concezioni sull'uso del potere.

Ai signori della S.V.P. vorrei leggere qualche riga del Presidente Heuss della Germania occidentale, il quale scriveva qualche anno fa questo: « *La democrazia ha bisogno di una maggioranza perchè possa esprimere la sua volontà, ma, per l'amor di Dio, non si confonda questo strumento tecnico con la nozione essenziale della democrazia che non trova mai il suo diritto nella sua stessa forza ma nel rispetto del valore e del diritto degli altri* ». Questo è quello che dovete ricordare, perchè non credo che abbiate dato sempre il buon esempio a questo riguardo. E soprattutto basta con la guerra fredda del nazionalismo, basta con la politica delle frasi ad effetto: nel corso di questa tornata ne abbiamo sentito di belle veramente! Sono solo delle frasi ad effetto, delle false etichette del patriottismo e



dell'europeismo, che molte volte contrabbando il razzismo, discriminazione politica, discriminazione etnica, ed anche il disprezzo verso la democrazia, e tante volte mascherano anche il separatismo.

Se unitamente ad un serio programma politico, legislativo ed amministrativo non ci sarà questo costume nuovo da parte della maggioranza di questo Consiglio, da parte della maggioranza soprattutto D.C. e S.V.P., è perfettamente inutile continuare a discutere, anzi è farisaico addirittura continuare ad esprimere auspici e dire che occorre conquistare la stima e la fiducia perduta oggi, in vasti settori della opinione pubblica locale. Questo si deve intendere qui, lo si deve intendere a Roma ed anche a Innsbruck! Questa è l'ora delle scelte: la scelta di continuare come avete continuato a modificare l'attuale situazione con una presa di posizione coraggiosa da parte della maggioranza di questo Consiglio, che porti veramente una maggiore unità delle forze che credono nell'autonomia, che vogliono che l'autonomia del Trentino-Alto Adige vada avanti. Quindi è l'ora della scelta; sta soprattutto però a voi, signori della maggioranza, D.C. e S.V.P., a fare questa scelta; noi dell'opposizione saremo qui a vedere quali scelte farete, e soprattutto fuori di qui si attende quali scelte farete.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Raffaelli. Si continua fino alle 12.30.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Avrò finito alle 12 e mezza perchè sarebbe presunzione dire qualche cosa di originale, di particolarmente interessante, dopo 8-9 giorni di dibattito, in cui tutti gli aspetti particolari della situazione sono stati sottoposti a critiche ed esaminati in tutti i minimi dettagli. Tuttavia, senza presumere appunto di dire qualche cosa di assolutamente nuovo e meno ancora di affrontare il problema nel suo complesso, ho ritenuto di dover dire due o tre cose che non sono state dette. La prima, a proposito dell'intervento del collega di partito o di grup-

po Arbanasich. Non intendo nè rifare l'intervento Arbanasich, nè spiegarlo, commentarlo, chiosarlo come se i Consiglieri ne avessero bisogno o non lo volesse fare lo stesso interessato. Voglio notare che sarebbe opportuno che ci sforzassimo di trovare un nuovo obiettivo comune di interpretazione di quello che vien detto, e, direi una parola più impegnativa ancora, una chiave onesta di interpretazione delle cose dette e non sostituire a questa chiave la fantasia o la distorsione interessata. Questo perchè in tutta la vita della Regione ma particolarmente in questo momento di difficoltà non si possa assolutamente scherzare con le parole proprie e si abbia ancora diritto di scherzare con le parole altrui. Chi prende la parola sa di poter rispondere e più ancora risponde a nome di un partito e ha diritto di chiedere di essere rettamente inteso.

Arbanasich ha detto in quali cose sembra a noi del partito socialista italiano che il gruppo tedesco abbia ragione, in quale misura sembra a noi che le rivendicazioni poste dal gruppo tedesco attraverso la S.V.P. siano da noi ritenute fondate, legittime. Ha espresso delle convinzioni nostre circa l'opportunità o necessità di aderire decisamente e con spregiudicatezza a talune richieste del medesimo gruppo che si ritengano fondate. Per esempio la materia dei pubblici concorsi non mi pare sia materia di scandalo. Comunque è nostro preciso parere e convincimento che le cose si risolvono solo attraverso quelle determinate proposte e attraverso quella determinata maniera.

Il cons. Arbanasich ha poi espresso alcuni concetti ed una convinzione relativamente al fatto che si possa o meno definire correttamente minoranza la parte della popolazione di lingua italiana che vive al nord del confine di Salorno. E' un'opinione discutibile, ma non è una bestemmia, signori; non è un delitto di lesa maestà, di lesa patria; si può contraddirlo sul terreno giuridico se volete, si può contraddirlo sul terreno statistico; i criteri di giudizio possono essere molti, ma

non mi pare che sia il caso di trarre motivo di scandalo. Le cose comunque, ci tengo a sottolineare, già dette da Arbanasich, sono il frutto di un esame semplicemente spregiudicato del problema. Non pensiamo di fare un esame più intelligente di quello che hanno fatto altri, più acuto, più profondo, non abbiamo questa presunzione, certo che possiamo affermare che è stato un esame spregiudicato. Quindi mi pare, come ho detto, che in tutto il discorso del collega Arbanasich, a volerlo analizzare anche con pignoleria, anche con prevenzione, sia impossibile trovare qualche accenno che autorizzi e giustifichi lo scandalo che è stato rilevato da parte della stampa, ed anche l'impressione espressa da alcuni consiglieri dei vari gruppi, espressione di sorpresa, come se si fosse rilevato chissà quale collusione, chissà quale rinuncia ai «sacri principi». In quella esposizione c'erano alcune cose difficili da controbattere sul terreno della logica e sul terreno della giustizia, ed allora si è ricorsi anche al sistema, al metodo, alla fonte inesauribile di successo attraverso certa parte della pubblica opinione, si è gridato: «Ha detto male di Garibaldi», perchè ha dato ragione in parte ai tedeschi, ed ai tedeschi non bisogna dare ragione per principio. Questo per certa parte della pubblica opinione, per certa parte della stampa che influenza la pubblica opinione e quello che è più grave anche per una certa parte, che non è solo del MSI, del Consiglio Regionale stesso.

C'è stato poi, e permettete di notare anche questo, perchè fa parte di un costume che noi vorremmo darci e che sarebbe bene che noi ci togliessimo, a seconda di come la si vede, c'è stata poi l'aggravante di quella stretta di mano che malauguratamente Arbanasich ha accettato dal Vice Presidente Magnago... Se l'avesse respinta sdegnosamente forse sarebbe diventato un eroe, forse avrebbe trovato posto accanto a Pier Capponi e a Vittorio Emanuele II, invece vedi che cosa hai perso! Non hai rifiutato la mano al Vicepre-

sidente dott. Magnago e alla S.V.P. che esprimeva un giudizio positivo: ecco il peccato!... Il tuo discorso è liquidato, è sistemato. La posizione dei socialisti, il parere dei socialisti è decisamente negato ad ogni considerazione positiva per l'eternità, perchè ti ha dato la mano il Vicepresidente Magnago!... A parte il fatto che il rifiutarla poteva essere anche molto giustamente definito un atto di scortesia, e probabilmente avresti offerto l'occasione per parlare di lampante scorrettezza o di grossolanità, di sovversivo o qualche cosa del genere.

Dico queste cose non in difesa di Arbanasich che non ne ha evidentemente bisogno, mi pare più opportuno che siano dette da un altro perchè hanno maggior carattere di disinteresse ed obiettività, ma soprattutto le voglio dire, ed è questo il modestissimo contributo che mi lusingo di portare a questa discussione per sottolineare l'invito a guarire tutti noi, ma chi ne è più ammalato e chi non ne sia ammalato in maniera cronica e inguaribile perchè è inutile parlare a quelli, ma a guarire da quella forza influenzale, pelle pelle, della quale non ci si accorge e magari non viene segnalata neanche da mezza linea del termometro ma che c'è addosso. Una certa forma di nazionalismo anche in gente che protesta di non essere nazionalista e che magari è sinceramente convinta di non esserlo, da gente che probabilmente a quattr'occhi è disposta a riconoscere anche di più di quanto non abbia riconosciuto Arbanasich, ma che quando si trova sul proscenio e parla per il pubblico deve necessariamente porre la distinzione teologica fra i buoni e i cattivi, fra i cittadini al cento per cento ed i cittadini al 98 per cento o all'88 per cento, che sarebbero quelli che parlano un'altra lingua. Guardate quanto è poco appropriata la mezza campagna, se così vogliamo chiamarla, che si è fatta nei confronti dell'atteggiamento rinunciatario e collusionistico del P.S.I. nei confronti della S.V.P.; basti pensare una cosa, ed è qui che non si può fare che qualche riflessione

piuttosto amara: posizioni molto più radicali di quelle enunciate da Arbanasich erano le posizioni di qualcuno che si chiamava Cesare Battisti, al quale gli italiani hanno fatto un grande monumento a Trento, al quale dicono magari di ispirarsi coloro che gridano la croce ad Arbanasich, e poi la moglie di Cesare Battisti che ha scritto qualche cosa di molto più radicale e più impegnativo di quanto non abbiano mai neanche pensato Arbanasich e il P.S.I., e nessuno ha osato pensare o scrivere che Ernesta Battisti mancasse di patriottismo o che avesse detto male di Garibaldi. E lo scritto di Ernesta Battisti è stato pubblicato dalla rivista « Il Ponte » vivente Piero Calamandrei, fondatore e direttore di quella rivista, e nessuno si è mai sognato di dire che l'ufficiale Piero Calamandrei, che entrò fra i primi a Trento il 4 novembre 1918, per aver ospitato quello scritto di Ernesta Battisti che dava tante ragioni ai tedeschi che noi non ci sognamo neanche di condividere quel punto di vista, nessuno si è sognato di dire che Piero Calamandrei per quanto aveva detto male di Garibaldi, aveva tradito la patria, aveva espresso qualche concetto blasfemo.

E allora noi dobbiamo concludere una cosa perchè la spiegazione unica è questa, ed è triste: cioè fino a quando si tratta di Piero Arbanasich, che non è deputato, che non è un grande giurista, che non ha fatto la prima guerra mondiale perchè non era ancora nato o stava nascendo, che non ha medaglie d'oro, che non ha altri grandiosi meriti, si può dire subito « dàgli al filotedesco ». Se analoghi concetti o più radicali vengono espressi da qualcuno che incute rispetto, allora questo rispetto si ha o, meglio, questo opportunismo si esercita come la cosa più naturale del mondo.

A proposito sempre dell'atteggiamento, del presunto atteggiamento di particolare arrendevolezza o di collusione del P.S.I. con la S.V.P., merita un accenno il rabbuffo o, meglio, l'insinuazione che c'è stata rivolta da parte del capogruppo della D.C., Kessler. Mi

piacerebbe ricordare testualmente la frase. Era una frase elaborata bene, una frase efficace, una frase destinata a colpire. Mi spiace di non saper stenografare perchè l'avrei stenografata per ripeterla. Ma voleva dire: che cos'è questa storiella di questi socialisti che fanno le gatte con questi della S.V.P., che fanno le fusa? Guardi, Assessore Kessler, non è vero che facciamo le fusa. Ma voglio partire dall'ipotesi che noi le facciamo. Per quali ragioni — me lo sa dire lei? — noi non avremmo diritto di fare le fusa con la S.V.P. dopo dieci anni che voi miagolate sui tetti giorno e notte colla S.V.P., solo perchè ora vi siete trovati a piantarvi un po' le unghie?

Perchè, signori, quello che è stato un merito per voi e sarà ancora un merito domani di andare d'accordo e di esercitare la « comprensione massima e la pazienza infinita », come è stata definita dal Presidente della Giunta Regionale, deve essere un merito per voi e se, per caso, qualcuno cercasse di imitarvi con un sommesso miagolio diventerebbe immediatamente oggetto meritevole dei vostri rabbuffi, magari del vostro disprezzo, magari di essere addittato anche da voi della D.C. come un traditore della Patria? Ed allora quando si gioca con questo sistema, quando si gioca in questo modo viene a mancare il presupposto fondamentale, quello della sincerità e dell'onestà, della buona fede, che vuole che le cose siano intese nel loro preciso senso. Perchè per fare della polemica piace a tutti, piace anche a me — credo che ciascuno di noi che ha la passione politica, si trovi a suo agio quando può rimbeccare l'avversario e magari stiracchiando anche il senso delle parole —; credo che « chi è senza peccato scagli la prima pietra » lo possiamo dire e non vedremo nessuna pietra scagliata in questa aula. Però non stiamo facendo un comizio, checchè ne dica di certi nostri discorsi il capogruppo della D.C., stiamo cercando insieme una via di uscita, qualche cosa su cui camminare anche domani e riprendere la strada dopo questo intoppo; ed allora credo che sia as-

solutamente indispensabile come presupposto fondamentale partire dalla buona fede reciproca.

Un'altra cosa vorrei dire alla S.V.P.. Ho cercato di sforzarmi, di assistere e di interpretare questo dibattito e le posizioni reciproche un po' come uno spettatore, d'altra parte sappiamo di non essere protagonisti in questa lotta di Titani e ci accontentiamo del nostro modesto ruolo. Ho cercato di vedere un po' dal di fuori, e penso che la maggior colpa e la maggiore responsabilità sia mia, della mia scarsa visibilità politica, della mia intuizione modesta, ma penso che una buona parte della colpa sia anche nella poca chiarezza delle posizioni dei due gruppi di maggioranza. Comunque ho cercato di vederci dentro, ho cercato di capire e mi pare che è una cosa che è capitata a tutti in questi giorni di cercare di vedere «che cosa fanno e che cosa vogliono: hanno deciso, si sono messi d'accordo, si sta a cogliere una virgola, un accento». Il che sta a dimostrare che non c'è chiarezza, non c'è sincerità da parte dei due maggiori protagonisti, per lo meno non c'è a sufficienza, per rendere le posizioni chiare. Dicevo che da questa posizione di spettatore, che è al di fuori, ho cercato di vedere anche quali siano gli errori di impostazione della S.V.P., e non è da oggi; per me ho la convinzione che dura da un pezzo: la S.V.P. ha da rimproverare a se stessa, se ne avesse il coraggio, un errore di fondo, che consiste nel suo massimalismo, nel porre delle rivendicazioni equivalenti a 100 con il pensiero riposto di raggiungere almeno 50. Del resto lo ha detto chiaramente il Presidente della S.V.P. Magnago dicendo che bisogna battere i pugni sul tavolo. Qualche volta possiamo anche essere d'accordo; come metodo e come sistema direi che è piuttosto grossolano, è una cattiva imitazione dei sistemi levantini.

I levantini li sanno fare bene perchè sono dei levantini, hanno quella particolare intelligenza, furbizia e sottigliezza che noi italiani non abbiamo, e voi tedeschi, non abbiate-

vene a male, avete meno di noi. Quindi è un po' ridicolo questo vostro sistema; se fosse solo ridicolo sarebbe niente, temo che sia grave e gravido di conseguenze che voi stessi non valutate; perchè democraticamente o no è un giudizio sul quale possiamo discutere a parte e sul quale abbiamo già discusso. Voi rappresentate oggi quello che chiamate «il nostro popolo», cioè il popolo sudtirolese dell'Alto Adige. Rappresentate centinaia di migliaia di persone che non hanno la vostra elasticità mentale e politica, che non hanno sicuramente la vostra predisposizione al compromesso, che non partono con la dottrina della doppia verità: «questo chiediamo sul palcoscenico, quest'altro ci è sufficiente fra le quinte», perchè non credo che i vostri Bauern o i vostri servi agricoli, che leggono sì e no il «Dolomiten» il sabato e la domenica, perchè gli altri giorni faranno anch'essi come i nostri contadini che lavorano dalle stelle alle stelle, siano in grado di valutare questi giochi politici!... Ed allora quando a costoro voi ponete un determinato obiettivo, una determinata rivendicazione come rivendicazione del popolo sudtirolese, questa gente con ogni probabilità ci crede al 100 per cento, e se voi dite che è giusto, che è inderogabile, che sta scritto nelle sacre Scritture, nei sacri testi, nello Statuto che voi dovete avere l'autonomia in Provincia di Bolzano, loro crederanno certamente e senza alcun dubbio che non ci sia la minima riserva mentale, mentre probabilmente in voi la riserva mentale c'è, e così in tutte le altre vostre rivendicazioni. Ora potrebbe essere affare vostro, esclusivamente vostro, se le conseguenze derivanti dalla delusione che ci sarà, quando si dovrà constatare che non tutte ma solo una parte delle vostre rivendicazioni in ogni caso potranno essere accolte, e su questo penso che siate convinti anche voi, potrebbe essere affare vostro se il giorno in cui questa delusione si farà palese essa si manifestasse nell'unica forma immediatamente prevedibile: quella della perdita della fiducia nei dirigenti del partito. Non voglio che ve ne andiate, perchè a me non importa niente, ma penso

che sul piano obiettivo a ciascuno interessi relativamente poco se domani gli aderenti al vostro partito o gli appartenenti al vostro gruppo etnico di fronte alla promessa del 100 ed alla realizzazione del 50 o del 30 dicesse: «pagate voi, ci avete promesso Costantinopoli e ci avete portato invece solo fino a Firenze». Ma quello che mi pare più grave e da temere e quello che impegna di più la vostra responsabilità è la probabilità fortissima che il giorno in cui la popolazione sudtirolese si accorgerà che l'avete portata all'assalto di una trincea fittizia che non si espugna, che avete data come prendibile e non si può prendere, anziché limitarsi a incolpare voi dirigenti, può darsi che rimanga in uno stato d'animo di delusione, di eccitazione e di agitazione tale da aggravare ancor più la tensione esistente tra i due gruppi etnici. E non avete diritto voi, come non lo hanno i dirigenti italiani, di portare alla esasperazione dello stato dei rapporti fra i due gruppi etnici. Questo penso di potervelo dire, che sia un vostro preciso dovere di misurare le conseguenze di una vostra situazione. Sono convinto, potrò far sorridere qualcuno di voi, non ha importanza, che queste conseguenze nessuno di voi si sia proposto di misurarle. Non è un patrimonio vostro, personale di voi dirigenti della S.V.P. la popolazione di lingua tedesca in Alto Adige, come non è patrimonio di nessuno di noi in particolare la popolazione di lingua italiana, di cui si possa disporre, farla eccitare, farle montare la testa, se la rompa e poi si arrangi. Credo che nessuno abbia diritto a questo e soprattutto penso si debba guardare alle conseguenze future della politica che si imposta nel caso in cui detta politica, le rivendicazioni di questa politica non abbiano oggettivamente la possibilità di essere realizzate.

Un altro elemento nuovo mi pare uscito da questa discussione ed è quello che è stato definito con un titolo dell'ultimo numero del quindicinale della D.C. di Trento: «Mirano su Odorizzi». Direi che è facile fare il pro-

feta e aspettarsi che se le cose dovessero procedere un po' in questa direzione, potremmo aspettarci di leggere fra qualche giorno o qualche settimana: «Sparano su Odorizzi». E dall'altra parte l'invocazione che potrebbe essere copiata dal titolo della rivista di Macario: «Non sparate alla cicogna», con rispetto parlando per il Presidente Odorizzi; del resto la cicogna è un animale simpatico, utilissimo, caro a tutti. E' un elemento effettivamente nuovo che merita di essere rilevato. Non voglio entrare nel merito degli addebiti che gli sono stati mossi non solo dalla S.V.P. ma anche da questi banchi, addebiti che non toccano naturalmente la sua onorabilità di uomo ma che toccano se mai la sua opera di politico. Penso che il diritto a dire qualche cosa anche su questo perchè sia sentito dalla D.C. il dovere di tenerne conto, deriva dal fatto che qui è già stato ricordato: che essa nei rapporti etnici non rappresenta solo se stessa, essa rappresenta gli italiani perchè i rapporti sono dosati in relazione alle popolazioni, e se è giusto che le minoranze non facciano parte della Giunta, è anche giusto che la Giunta sul terreno dei rapporti etnici si ricordi di non essere la rappresentante della D.C. ma di tutti.

Questo penso che ci autorizzi a dire una parola anche in materia. Non so se si sia sparato con il piombo o a salve sulle posizioni più che sulla persona del Presidente della Giunta Regionale, lo sapranno coloro che avevano in mano le armi che cosa ci avevano messo dentro, e quale era l'intenzione quando sparavano. Certa è una cosa: che la D.C. ha dato segno di non tollerare, di non saper sopportare, di non saper accettare un'eventuale discussione su questo terreno, e mi pare male. Perchè potremmo trovarci anche tutti d'accordo ad un certo momento nel dire che le critiche non sono fondate, che non sono giuste, che non sono proporzionate, ma cercare di stabilire il principio che il Presidente non si tocca è pericoloso. Guardate che su questo terreno ci siete, signori della D.C.! Non fate un buon servizio al vostro Presidente nè al

vostro partito. Se nel mio partito avessimo la « Spes » ed uno che scrivesse delle baggiate come quella che è stata scritta dalla « Spes » della D.C. « La Regione si chiama Odorizzi », proporrei la espulsione dal partito per il pessimo servizio. Perchè se è vero e dovesse essere vero che la Regione si chiama Odorizzi, la Regione avrebbe l'influenza tutti i giorni che il Presidente fosse colpito come qualsiasi mortale dall'influenza. Non si può! Il giorno in cui parte della D.C. dovesse riconoscere al Presidente Odorizzi il diritto e il riconoscimento di essere chiamato a più alto incarico, morirebbe la Regione se fosse vero che la Regione si chiama Odorizzi. Ma non è lo slogan infelice in sè e per sè quello che conta; quello che conta, mi pare, è quella certa mentalità difensiva che nuoce, perchè capirei e giustificherei lo stringersi a mo' di crociati intorno ad una persona del proprio partito il giorno in cui questa ingiustamente venisse colpita sul piano morale e personale, allora la solidarietà deve e può essere incondizionata. Sul piano politico si può essere solidali senza con questo ripetere in caso di attacco al Presidente Odorizzi la dimostrazione di affetto e di solidarietà che si è ritenuto da parte cattolica di fare nei confronti del Vescovo di Prato. Non è stato condannato ancora dal Tribunale il vostro Presidente e non è un Vescovo. Quindi ammettete, questo voglio dire, ammettete che il giorno in cui seriamente, calco su questo avverbio seriamente, si facesse questione per l'andamento buono dei rapporti fra i due gruppi etnici e fra i vari gruppi della Regione, si dovesse seriamente fare questione della presenza o non presenza di Odorizzi o di un altro, fareste un grave errore a fare la crociata di difesa e non ammettere la discussione. E' un po' tutto qui quello che volevo dire in proposito, perchè mi astengo dal voler dare un giudizio sulla fondatezza o non fondatezza dell'eventuale richiesta di un suo allontanamento. Dovesse capitare, penso che il primo a non scandalizzarsi sarebbe l'interessato, il quale sa, come sappiamo tutti noi, di essere forse l'unico in

Italia fra Presidenti regionali, Presidenti del Consiglio e sindaci di grandi città, che abbia fatto 10 o 12 anni consecutivi di Presidenza. Poichè alla Presidenza del Consiglio dei ministri nessuno ha mai fatto una barba così lunga, alla Presidenza delle Giunte regionali siciliana, sarda ed aostana mi pare che gli avvicendamenti siano stati ancora più frequenti, e quindi non cascherebbe certo il mondo.

Queste, signori, le pochissime, come vi avevo promesso, osservazioni che intendevo fare sul dibattito, non sul problema, che sarebbe presunzione eccessiva, sul dibattito; quello che mi è parso non fosse stato detto e che potesse avere qualche utilità venisse detto.

Altrettanto brevemente dirò sul bilancio vero e proprio, e lo intendo dire adesso perchè preferirei non riprendere la parola.

Abbiamo sentito un intervento in difesa dell'impostazione del bilancio regionale da parte dell'Assessore Salvadori ed un altro molto più massiccio e più lungo da parte dell'Assessore Kessler. Mi scuso veramente con l'Assessore Kessler per il fatto che la mia *ricettività* a quell'ora e in quel giorno era talmente ridotta che non sarei certo in grado di prendere in mano e discutere il suo lungo intervento. Avremo occasione di parlarne quando lo avremo letto, però mi pare che non si cambia molto la musica rispetto agli anni precedenti; si difende un po' la musica suonata fino ad ora. L'Assessore Salvadori ce ne ha dato parecchi esempi: l'agricoltura è fatalmente l'attività preminente della nostra Regione; è povera, magra, disperata, bisogna cercare di migliorarla in se stessa, in attesa delle lunghe forme di preparazione che occorrono per una trasformazione dall'economia agricola all'economia industriale. Ma poi si è fatto prendere la mano dal suo debole, dalla sua passione ed è finito in una specie di esaltazione di quello che si è fatto nell'agricoltura, portando dati e cifre che mi permettono di definire ancora pannicelli caldi, gli indici dei pannicelli caldi.

Perchè mi pare che se noi vogliamo metterci in testa di riformare, di migliorare, di sistemare diversamente la nostra economia, dobbiamo incominciare col riconoscere che non è una economia che va curata a cataplasmi, ma che è una economia che va aggredita chirurgicamente, violentemente. Per me non è colpa di nessuno se è quella che è, la nostra agricoltura. La colpa comincia ad esserci quando ci si comincia a mettere nell'ordine di idee di dire: «è così fatalmente, è così e mai ci potremo fare o porre un rimedio radicale». Prendiamo un dato, per essere schematici, il dato con il quale si calcola in genere all'ingrosso e in linea generale lo stato di benessere della popolazione: è il rapporto fra gli occupati in agricoltura e gli occupati nell'industria. E' uno di quei dati chiave con i quali si dice subito pressappoco com'è la economia di un certo paese. Cito qualche situazione a memoria e mi scuso degli eventuali errori ed accetto subito la correzione, ma non mi sbaglierò di molto. Abbiamo l'Inghilterra con il 6% della popolazione attiva addetta all'agricoltura che produce la metà del fabbisogno alimentare dell'Inghilterra, il 6%! Andiamo al 10 o al 12% negli Stati Uniti, con una produzione che arriva all'esportazione; arriviamo al 20% circa anche in Germania, al 30% in Francia ed in altri paesi dell'Europa centrale e settentrionale. Il dato medio del Trentino è del 40%, il dato dell'Alto Adige è del 42,6%, la media della nostra Regione è del 41,2% della popolazione attiva addetta all'agricoltura; probabilmente una delle medie più alte dei paesi chiamati civili o dei paesi in qualche modo considerati progressivi.

Vediamo ora quali sono i coefficienti di aggravamento di questo dato che di per se stesso ci dice che viviamo in un'economia destinata inevitabilmente ad essere una sottoeconomia se non si cambia. I dati di aggravamento sono questi: che quel 41,2% va integrato con quella quantità di persone, operai, contadini, che è enorme nella nostra Regio-

ne e che non è classificata statisticamente perchè quando uno ha un posto nell'industria la statistica lo classifica nell'industria, ma se dopo le otto ore nell'industria fa altre otto ore nella campagna qui non risulta, ma noi dobbiamo tenerne conto. Ed allora facendo il conto all'ingrosso penso che andiamo sul 45 per cento o 46%; e con una proporzione così quale terra ci troviamo di fronte? perchè la proporzione è grave se fosse negli Stati Uniti, grave se fosse nella Pianura Padana, una proporzione così alta, ma diventa gravissima da noi dove in corrispondenza di una percentuale così pesante di mano d'opera abbiamo una terra così magra e di poco reddito, piagata di tutte le piaghe possibili ed immaginabili del poco reddito, dell'altitudine, degli scoscendimenti, dei dilagamenti e soprattutto della parcellazione.

Penso che quasi tutti i Consiglieri conoscono, ma penso che non sia inutile ricordare qui dati di uno studio fatto da uno studioso che tutti noi conosciamo nella nostra Regione, un dirigente dell'Unione agricoltori, sulla pazza esasperazione della parcellazione fondiaria in talune delle nostre vallate. Qui abbiamo dei dati per 8 o 10 aziende della Valle di Gresta, che addirittura fanno rizzare i capelli, un'azienda familiare di complessivi 3 ettari 5109 metri è suddivisa in 34 parcelle fondiarie, che saranno i 34 classici fazzoletti di terra! Le distanze dalla casa del contadino sono di 8 chilometri e 200 metri! Un'altra azienda di 2 ettari 635 metri è suddivisa in 19 parcelle, distanze 4 km. e 3; un'azienda di 4744 metri, meno di mezzo ettaro, suddivisa in 13 parcelle fondiarie ecc. E vi risparmio le altre perchè mi pare che siano sufficientemente indicative. E quando questa gente ha fatto chilometri e chilometri, ha coltivato decine e decine di campi perchè sono proprietari di ben tre decine e mezzo di campi, che cosa ricavano? Una scarrata di cavoli, che, se li rotolano giù a Mori, vengono giù da soli e non vale neanche la pena di venire a prendere il prezzo, perchè poi i prodotti di molta

parte della nostra terra sono questi. Ed in quanto alla parcellazione ed alla distanza abbiamo certi esempi gravissimi anche nelle zone migliori della nostra economia agricola. Prendete i mezzadri di Nomi, di quell'anfitrione, di quel grande umanitario che è il Marchese Guerrieri Gonzaga che paga le tasse in Svizzera, per non pagarle in Italia, prendete costoro, che con il carro ed i buoi, perchè non possono prendere l'automobile o il trattore, per andare sul fondo impiegano quasi tre ore per l'andata e quasi tre ore per il ritorno, con un'alzata alle 4 del mattino per essere in campagna alle 7, con l'aggravante — e questo sia detto per inciso, per i signori della Giunta provinciale se possono fare qualche cosa — che la polizia del traffico, richiesta dalla Provincia di sorvegliare quelle strade, se li trova seduti sul carro senza la guida a mano del bue, dà la multa. Cosa capitata a gente di 70-75 anni, che le tre ore di strada al mattino e alla sera non se le può fare. Queste sono condizioni, non sono le condizioni tipiche della nostra agricoltura; lo so che ci sono i vigneti e i frutteti della Valle di Non e dell'Alto Adige che sono qualche cosa di meglio, però sono caratteristiche ben diffuse anche queste della nostra agricoltura.

Di fronte a questo ci sono alcuni indirizzi ma di fronte a questo permettetemi di scandi miglioramenti fondiari, le varie leggi ecc., dalizzarmi, di esprimere il mio scandalo, la mia riprovazione per il fatto di trovare da parte di organi ufficiali e di pubblicazioni ufficiali, quali quella che abbiamo avuto tempo fa, indicazioni completamente fuori della realtà, direi risibili, senza mancare di rispetto a qualcuno, e atte a disorientare la gente. Si consiglia l'allevamento dei bachi da seta e si rimpiange a pag. 14 della relazione generale della Provincia che non siano più allevati i bachi da seta e si dice: almeno i contadini dovrebbero riprendere l'allevamento per arrivare a quella produzione che c'era dieci anni fa di 400.000 chilogrammi di bozzoli, che darebbero 260 milioni di lire di reddito alle zone

più povere. Ho fatto un po' di conti su questo. Di bozzoli me ne intendo fino a un certo punto, per mia fortuna ero troppo giovane per arrivare in tempo a rompermi la schiena nell'allevamento dei bozzoli, però l'ho visto da vicino. Quella è la nostra campagna, giorno e notte, e i dieci-dodici giorni chiamati della *furia dei cavalieri* con una espressione che dice tutto da sè, sono giorni di lavoro pazzo, estenuante. Che cosa c'è dietro a questa prospettiva che si indica ufficialmente da parte di un organo quale è la Camera di commercio o l'ufficio studi? 400.000 kg., 260.000.000, prezzo 650 lire al kg. Per fare 400.000 kg. di bozzoli occorre impegnare almeno 2000 famiglie, ma di quelle buone, perchè per fare 200 kg. di bozzolici vogliono 2 onces e mezzo di bachi che comportano un lavoro di 5-6 persone. Calcolando 2000 famiglie di 5 persone ciascuna, alla fine dei 40 giorni di lavoro massacrante questa gente avrebbe 22 o 23.000 lire a testa, uno stipendio bassissimo, la metà di quello che prende una dattilografa della Provincia, per non andare lontano con gli esempi. E per 40 giorni di lavoro massacrante! Ma come si fa a dare questi consigli e dimenticare che per coltivare i bachi da seta bisogna piantare i gelsi, che non vengono su dalla primavera all'autunno, i gelsi bisogna che crescano, ci vogliono alcuni anni, i gelsi mangiano dal terreno, rovinano le colture, fanno ombra. I consigli che vengono dall'alto sono questi! Ed allora abbiamo il diritto di domandarci quando arriveremo a questa aggressione vera e propria della nostra economia con criteri seri e scientifici.

Un'ultima cosa ed ho finito, a proposito della cooperazione. Ne ho parlato gli anni scorsi e non mi dilungo, perchè questo anno ho presentato un ordine del giorno al quale credo fino ad un certo punto, anche se venisse votato, ma è più che niente, e che vorrebbe impegnare la Giunta a subordinare le erogazioni che si fanno nel campo della cooperazione ad uno studio, ad una relazione su che cosa è, su cosa produce la cooperazione nella nostra Regione, perchè sappiamo il numero del-



le cooperative, sappiamo gli sforzi dei promotori delle cooperative, conosciamo anche la quantità di milioni che vengono spesi, ma quando guardiamo al concreto, almeno ad alcuni casi ed indici, ci viene il fiero sospetto che ci sia qualche cosa che non funziona.

Salvadori diceva che la funzione della cooperazione non è quella di sostituirsi al capitalismo ed alla impresa privata. E' una teoria aggiornata e spregiudicata della cooperazione, e gliene do atto, è così, noi lo abbiamo sempre creduto, ma non è che sia proprio la teoria fondamentale, perchè l'illusione o l'utopia dei cooperatori e dei cooperativisti è sempre stata quella di arrivare a sostituirsi al diritto privato, a sostituire la cooperativa all'imprenditore e quindi al profitto privato.

Prendiamo per buona la tua teoria, quella della concorrenza, ma guardiamo dove è questa concorrenza, guardiamo l'indice dei prezzi, guardiamo nei casi specifici che ho già citato e che non ripeto per quello che riguarda la cooperazione di consumo e la grande cooperativa di consumo che fa capo a Trento, e si dirama in tutta la provincia e nessuno mi ha mai smentito. Perchè vorrei essere smentito da qualcuno che dicesse che io sbaglio, perchè negli spacci del Sait si trova la roba migliore e si hanno degli sconti. Invece nessuno me lo ha mai detto, e tanto meno dimostrato. Potrei parlare di un'altra cooperativa di contadini, della quale abbiamo avuto fra noi per anni il presidente, che da quando ha le cantine, da alcuni anni in qua, paga meno ai suoi conferenti di quello che fa il mercato libero del vino. Questo non so come possiate fare a dimostrare che è un vantaggio! I concimi li fa pagare di più che le Aziende Agrarie ed aveva istituito il reparto di vendita dei concimi ed anticrittogamici asserendo che le Aziende Agrarie erano venute meno al loro compito e quindi vi si doveva sostituire un ente cooperativo che facilitasse i contadini; li fa pagare di più e non fa credito.

Perchè in qualsiasi negozio, in molti negozi privati il contadino arriva ancora ad avere una dilazione di 20 giorni o un mese, in

quella tale cooperativa di cui avevamo fino alla scorsa legislatura il Presidente, non passano otto giorni che al contadino capita la fattura! Ecco come possono essere viste sotto due aspetti le cose, ecco l'aspetto sotto il quale vorrei che si cercasse di vederle, perchè non è indispensabile sempre esaltare quello che si è fatto. Capisco che sia difficile per un'amministrazione che ha creduto in quel tipo di politica non crederci più e dire che non va bene. Però è anche un dovere ad un certo momento rendersi conto che ci sono altri punti di vista ed altre impostazioni e che ci può essere anche un altro modo di vedere le cose e non ci si mortifica e non ci si diminuisce, non ci si sprofonda se ad un certo momento si accoglie anche una volta ogni tanto un suggerimento o un'indicazione che venga dai banchi dell'opposizione.

**PRESIDENTE:** La seduta è rinviata alle ore 16. Alle 15 c'è la riunione della Commissione delle finanze.

(ore 12,40)

ore 16

**PRESIDENTE:** La seduta è aperta. Distribuiamo le schede per l'inserimento all'Ordine del giorno del disegno di legge per l'esercizio provvisorio. A norma del Regolamento occorrono 3/4 dei presenti.

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione: votanti 17 - voti favorevoli 17.

In base all'art. 49 del Regolamento bastano 3/4 dei presenti, quindi l'inserimento all'Ordine del giorno è valido.

Dò la parola all'ing. Pupp per il suo intervento, poi discuteremo l'inserimento dell'esercizio provvisorio. Tanto per concludere con quelli che sono iscritti.

**PUPP (S.V.P. - Präsident des Landesauschusses Bozen):** Wenn ich nach der langen Debatte auch noch das Wort ergreife, so bestimmt nicht, um viel Neues zu sagen, denn

die meisten Argumente, die vorgebracht werden können, sind ja vorgebracht. Aber vielleicht ist es doch gut, wenn man noch einiges hinzufügt, vor allem, weil ja jeder die Probleme von einem anderen Standpunkt aus sieht und manches mehr betonen, mehr hervorstreichen will. Ich bin der Ansicht, dass die Debatte, die sich jetzt im Regionalrat abgewickelt hat, bestimmt nicht nutzlos sein wird, auch wenn vielleicht der Erfolg nicht unmittelbar eintreten wird; ich bin überzeugt, dass gewisse Grundideen und Grundthesen, die hier vertreten worden sind, geeignet sind, vielleicht später darauf aufzubauen. Eigentlich hat man in den bisherigen Debatten über die Regionalverwaltung nur scharfe Worte der Kritik vernommen, Worte, die mehr oder weniger eine Begründung haben werden. Ich glaube, es wäre aber nicht objektiv und gerecht, wenn wir nicht auch die positiven Seiten herausstreichen würden, und ich will das bewusst eingangs meiner Rede tun.

Es kann wohl niemand in Abrede stellen, dass die autonome Region auf wirtschaftlichem und sozialem Gebiete Wertvolles und Grosses für unser Volk getan hat. Die von der Region verwalteten Gelder sind zweifellos mit Verantwortungsbewusstsein, mit Kompetenz und Geschick verwertet, verteilt und angelegt worden. Es ist hier nicht der Platz, die verschiedenen wirtschaftlichen Investitionen und oft entscheidenden Massnahmen auf sozialem Gebiet einzeln aufzuzählen. Es sind ja genug Statistiken der Region und der Provinzen herausgegeben worden, aus denen man dies klar entnehmen kann. Wenn man Gelegenheit hat, mit Vertretern der Nachbarprovinzen zu sprechen, dann hört man immer nur mit Neid und Bewunderung über den wirtschaftlichen und sozialen Fortschritt und die Errungenschaften der Region und der beiden Provinzen reden. Und doch ist auch auf wirtschaftlichem Gebiet verschiedentlich Kritik geübt worden. Hier möchte ich sagen: Kritisieren ist leicht, schreien noch leichter, aber schwerer ist besser machen und am aller schwersten ist es, allen recht machen.

Wenn nun trotz dieser positiven Seite der Region in der letzten Zeit in der Provinz Bozen Unzufriedenheit entstanden ist über die Region — ich spreche natürlich hier nicht im Namen der Provinz, sondern als Regionalrat in meinem persönlichen Namen —, wenn es soweit gekommen ist, dass von der grossen Versammlung in Sigmundskron aus die Devise « Los von Trient » gestartet ist, dann wollen wir einmal die Gründe etwas näher ins Auge fassen, warum es so weit gekommen ist, und untersuchen, ob diese Erregung und diese Unzufriedenheit unter unserem Volke nur künstlich grossgezogen wurden. Diese kurzen Fragen wollen wir uns beantworten.

Ich möchte einmal klar betonen, dass die Devise « Los von Trient » in keiner Art und Weise gleichbedeutend ist — wie geschrieben wird — mit « Los von Italien », sondern unser Volk will das ihm laut Staatsgesetz, laut Autonomiestatut und Pariser Vertrag zustehende Recht, nicht mehr und nicht weniger.

Wenn wir die Versammlung in Sigmundskron uns einmal vor Augen führen, dann kann man bemerken, dass diese Versammlung vielleicht unter einem ganz falschen Aspekt betrachtet wurde, unter dem Aspekt der Flugzettel, die verteilt worden sind, die ja von der Partei offiziell zurückgewiesen wurden. Man hat vielleicht weniger die andere Seite der Versammlung gewertet. Wer Gelegenheit hatte, diese Versammlung in Sigmundskron mitzumachen, der muss einmal feststellen, dass die dort herrschende Atmosphäre zweifellos äusserst geladen war, vor allem deswegen, weil uns die Abhaltung der Versammlung in der Stadt Bozen verboten worden war und wir eben erfahren hatten, dass Vertreter derjenigen Partei, mit der wir zusammenarbeiten, mit den Faschistenparteien in dieser Angelegenheit beim Regierungskommissär vorgesprochen und dort Gehör gefunden hatten. Das hat natürlich die Massen empört und ich muss immer wieder feststellen, dass ich Herrn Dr. Magnago bewundert habe, wie es ihm dort gelungen ist, trotz der Erregung Ruhe und Frieden zu halten und zu erreichen, dass die Massen

dann in grösster Disziplin wieder heimgegangen sind. Es war eine Protestversammlung, weil uns verschiedene Rechte vorenthalten werden, weil uns verschiedene Rechte, auf denen wir unbedingt bestehen, nicht gewährt werden, weil Versprechungen, die uns gegeben wurden, nicht eingehalten wurden, und dann, meine Herren, weil eben in der Provinz Bozen neuerdings jene Partei, die unser Todfeind ist, immer mehr und mehr zu Worte kommt und sich breitmacht. Wenn man die Rede des Herrn Mitolo hier gehört hat, diese Apotheose auf die Zeit des Faschismus, dann möchte man glauben, dass diese Zeit tatsächlich das goldene Zeitalter für Südtirol war. Es war wohl wirklich falsch, das hier vorbringen zu wollen, denn es leben ja hier unter uns so viele, die diese Zeit selbst miterlebt haben und daher diese Fälschungen von seiten des Regionalrates Mitolo ohne weiteres erledigen und abtun könnten. Ich will nicht näher auf diesen Punkt eingehen, wenn ich auch den Vorsatz hatte, ihm einiges zu erwidern; da er aber nicht anwesend ist, lassen wir das.

Wieso kames nun also zu dieser Unzufriedenheit und zu dieser Erregung unter der deutschen Bevölkerung? Wie schon gesagt, weil uns, sei es von der Region, sei es vom Staate, Versprechungen gegeben wurden, die nicht eingehalten worden sind. Ich erinnere nur an die letzten Bilanzen, wo wir von der Region Zusicherungen bekommen hatten, die sich nicht erfüllt haben. Wenn es auch — ich glaube, Herr Regionalassessor Bertorelle hat dies angeführt — hier nicht am Platze sein mag, Probleme zu berühren, die nicht direkt die Region angehen, so möchte ich dazu doch folgendes sagen. Ich glaube, unsere Abgeordneten in Rom haben genug protestiert und der Regierung feierlichst ein Memorandum überreicht, das unbeantwortet blieb. Ich glaube, mehr kann man nicht tun als Abgeordneter in der Römischen Kammer: protestieren, ein Memorandum übergeben und von der Regierung in dieser Angelegenheit nicht empfangen werden. Ich glaube, meine Herren, dass das Volk, und vor allem seine Vertreter, zu all dem

nicht schweigen können, und ich bin auch der Ansicht, dass die Regionalverwaltung oder die Regionalbehörden die Sache der deutschen Bevölkerung von Südtirol nicht genügend gestützt und unterstützt haben. Ich glaube, dass der Pariser Vertrag nicht an erster Stelle dazu geschaffen wurde, die wirtschaftlichen und sozialen Wünsche des Volkes in Südtirol zu erfüllen, sondern der Vertrag wurde in allererster Linie zum Schutze des Charakters der Südtiroler Volksgruppe und seines Lebensraumes abgeschlossen, und daher wäre es eine Hauptaufgabe der Region gewesen, für diese Lebensrechte und Lebensansprüche des Südtiroler Volkes mehr einzutreten. Hier glaube ich, dass ich nicht übertreibe, wenn ich sage, dass diese Frage zu wenig gefühlt wurde von den Regionalvertretern. Die Region hätte ohne weiteres, auch unter Einbusse gewisser Kompetenzen, die Landesautonomie stärken können. Denn wir sind der Ansicht, dass nur eine weit ausgebaute Landesautonomie imstande ist, für die Erhaltung des Volkstums die nötigen Garantien zu bieten. Die Region hätte ohne weiteres beim Staate intervenieren können, damit die verschiedenen Sondergesetze zugunsten der Minderheit der Provinz Bozen erlassen werden, Sondergesetze, die der Südtiroler Bevölkerung die Garantie für die gesicherte völkische Existenz geben. Da, meine Herren von der verantwortlichen Mehrheit, glaube ich, ist nicht alles geschehen, was hätte geschehen sollen, und daher die Enttäuschung, daher die Reaktion des Volkes. Ich muss da Herrn Dr. Magnago schon recht geben, wenn er sagt, das Volk hat das selbst empfunden. Wir haben das Volk gar nicht aufgehetzt, sondern das Volk verfolgt über die Zeitungen und Berichte die Lage und macht sich schon selbst auch ein Bild, ohne die verschiedenen Artikel des Statuts genauer zu kennen. Denn es ist freilich so, meine Herren: es gibt Probleme, wo eine Einigung schwieriger ist, wo nur zähe, geduldige und langwierige Verhandlungen mit dem Einsatz des besten Willens auf beiden Seiten zu einer Lösung, vielleicht auch nur zu einer graduellen Lösung der verschiedenen

Probleme führen können. Aber, meine Herren, es gibt genug Gebiete, auf denen man in den letzten zehn Jahren befriedigende Lösungen hätte finden können, und wenn ich einige Punkte herausgreife, die meiner Meinung nach ohne weiteres durch Vermittlung der Region hätten gelöst werden können, so wiederhole ich vielleicht manches, was schon gesagt wurde, aber ich will es trotzdem tun, um meine Eindrücke hier klar zu schildern.

Ich nehme zuerst den Gebrauch der deutschen Sprache. Ich erinnere mich noch sehr gut, wie mein Vorgänger seligen Andenkens, der Präsident Erckert, wenige Monate vor seinem Tode einen Brief vom Regierungskommissär erhalten hatte, in dem er den Präsidenten Erckert in nicht sehr schönen und entgegenkommenden Worten, man möchte fast sagen wie einen Schulbuben, tadelte, weil er bei der Einweihung einer Wasserleitung deutsch gesprochen hatte. Herr Präsident Erckert war ein ruhiger Mann, aber dieser Vorfall hat ihn stark erregt, und ich bin überzeugt, dass auch das beigetragen hat zum jähen Ende. Auch ich habe schon viele Male Briefe vom Regierungskommissär in dieser Angelegenheit erhalten, und erst im Monat Februar wieder einen, der mir nahelegt, hier den gesetzlichen Vorschriften nachzukommen. Nun, meine Herren, hier, glaube ich, hätte der Staat wohl einmal Verständnis zeigen können. Von den 48 Millionen Italienern kann kein einziger Schaden haben, wenn der Präsident des Ausschusses mit seinen Bürgermeistern in deutscher Sprache verkehrt! Oder hat nicht jeder frei gewählte Bürgermeister das Recht, in seiner Muttersprache die Post zu lesen? Er ist ja gar nicht verpflichtet, die italienische Sprache zu können; das Recht die Post zu lesen wird der Bürgermeister also wohl haben. Dabei wird natürlich bemerkt, dass die offiziellen Akten und Beschlüsse immer doppelsprachig gemacht werden. Es ist das, meine Herren, ein Punkt, den ich nicht begreife: warum kommt man uns da nicht entgegen? Dieses Problem ist den Regionalbehörden immer klar gewesen, und ich glaube, mit einer

kräftigen Intervention hätte man hier schon Abhilfe schaffen können.

Eine andere Sache, die mich auch berührt, ist die Doppelsprachigkeit bei den Aerzten und Hebammen. Dies ist ein Punkt, der unmittelbar die Region betrifft. Vor kurzem erst wurden im Spital Bozen zwölf Aerztestellen zur definitiven Besetzung ausgeschrieben und der Landesausschuss hatte diesen Beschluss rückverwiesen, weil er die Pflichtkenntnis der deutschen Sprache bei den Aerzten nicht vorsah. Die Spitalsverwaltung hat dann an den Regionalausschuss rekurriert, und ich glaube, der Regionalausschuss hätte hier wohl ohne weiteres dem Landesausschuss Bozen recht geben oder eine Lösung finden können, die für unsere Volksgruppe zumindest befriedigend ist. Es genügt nicht zu sagen, dass diese 12 Aerzte vielleicht schon mehrere Jahre dort beschäftigt sind. Denn ich bin der Ansicht, dass das Spital nicht für die Aerzte da ist, sondern für die Patienten, es ist keine Versorgungsanstalt der Aerzte, sondern ist für die Patienten da, und wir Angehörigen der deutschen Volksgruppe haben ein heiliges Recht, mit dem Arzt oder mit der Hebamme in der Muttersprache zu verkehren. Dieses Naturrecht wird uns niemand abstreiten: und trotz alledem hat der Regionalausschuss den Rekurs der Spitalsverwaltung, wenn auch bis heute nicht angenommen, so doch nicht entschieden, weil, soviel ich gehört habe, man eher geneigt ist, den Rekurs anzunehmen, also dem Landesausschuss Bozen unrecht zu geben. Man könnte ja hier vielleicht eine Lösung finden, indem man mehrere Posten für Aerzte der deutschen Volksgruppe reserviert und die anderen eben der italienischen. Ich glaube, meine Herren, das ist doch ganz klar: wenn wir uns irgendwann näherkommen wollen, dann müssen wir uns doch in diesen Fundamentalpunkten nahekomen, in Dingen, die, menschlich gesprochen, unbedingt ein heiliges Recht der Volksgruppe sind.

Aehnlich im argen liegen natürlich auch die Verhältnisse in den Spitälern, speziell im Spital Bozen, beim untergeordneten Personal.

Ich erinnere mich da einer Episode, die sich voriges Jahr bei dem grossen Autounfall im Eggental ereignete, wo zirka 20 schwerverwundete Wiener ins Spital kamen. Ich besuchte einmal die dort untergebrachten Männer und Frauen, die sich bitterlich beklagten, dass keine Schwester noch anderes Personal anwesend war, das sie verstehe, und eine arme Frau die bei dem Unglück ihren Mann verloren hatte, bat mich, eine Schwester zu suchen. Ich musste lange, lange herumlaufen, Stock auf, Stock ab, bis ich endlich einen Wärter fand, der ungefähr imstande war, die Frau zu verstehen. Ja, meine Herren, das ist gegen jedes Naturrecht, dass man dem Kranken oder Schwerkranken nicht die Möglichkeit gibt, sich in seiner Sprache zu verständigen. Warum sind bis heute die Stellenausschreibungen für unsere Gemeindeärzte und für unsere Gemeindehebammen nicht vorgenommen worden? Auch hier, weil die Klausel der Doppelsprachigkeit in Rom auf den grössten Widerstand stösst. Ja, meine Herren, das sind so Fundamentalforderungen, die wir stellen. Ganz abgesehen von einzelnen Episoden, die sich in Südtirol immer wieder ereignen und die, wie Herr Dr. Magnago wohl richtig gesagt hat, das Volk aufmerksam machen, dass uns das zustehende Recht nicht gegeben wird; gerade aus diesen einzelnen Episoden setzt sich dann die ganze Lage zusammen.

Ihr habt ja alle selbst gelesen, wie es oft mit den Briefträgern geht. Ja, ist denn das möglich, dass in einer Gemeinde wie Deutschhofen ein Briefträger ist, der nicht lesen und nicht schreiben kann, der versetzt wurde und nach einem Jahr wieder gekommen ist! Ja, meine Herren, wo sind wir denn? Oder hier habe ich einen Brief, den ich vor zwei Tagen von einem Kriegsinvaliden mit zehn Kindern aus der Nähe von Sterzing bekommen habe. Der schreibt mir, dass er am 1. September seinen Dienst angetreten hat, und als er dann am 5. Jänner morgens ins Postlokal kam, um die Post zu holen, wurde ihm ein Italiener als neuer Briefträger vorgestellt, den er mitnehmen und ihm alles zeigen sollte. Dieser Beglei-

ter und neue Briefträger ist dann zweimal mitgegangen und konnte nicht einmal einen einzigen Namen lesen; auch war er dermassen schlecht mit Kleidung ausgerüstet, dass er es aufgab, denn 34 km Fussmarsch, dazu noch im Winter, wären ihm zu viel gewesen. Im Monat Februar, drei Wochen später, kommt der Kriegsinvalide wieder hinunter ins Lokal, und da steht wieder einer da, ein Italiener von Reggio Calabria, den er auch wieder mitnehmen musste; der hat aber nur einen Tag mitgemacht, dann ist er abgezogen. Aber das Schönste kommt jetzt, meine Herren — da glaubt man in Afrika zu sein und nicht in Südtirol —, und zwar, dass man dem Kriegsinvaliden 7000 Lire von seinem Gehalt abzog, damit die zwei bezahlt werden können, die zwei Tage mitgegangen sind. Ja, meine Herren, man sagt, das ist eine Einzelepisode; aber aus solchen Einzelepisoden setzt sich eben das ganze Leben in Südtirol zusammen, man könnte da noch mehrere aufzählen. Ja, ist denn das nicht bitteres Unrecht, das man uns tut?

Wenn man weiters bei der Provinzverwaltung noch etwas untersuchen will, wie es eigentlich mit unserem Autonomiestatut steht, dann wäre da auch vieles zu sagen. Wenn wir bedenken, dass von den von 1948 bis 1956 eingereichten 21 Provinzgesetzen 16 abgelehnt wurden, dann ist das schon allerhand. Dann haben wir in Bozen einen Vizeregierungskommissär, der im Statut durchaus nicht vorgesehen ist, der sich praktisch mehr oder weniger als Präfekt in der Provinz aufspielt und mir Aufträge gibt, die durchaus nicht in seinen Bereich fallen. Er gibt meinem Generalsekretär Aufträge. Ja, ist er mein Sekretär oder sein Sekretär? Das gleiche natürlich gilt für Tatsuche, dass wir als autonome Landesverwaltung einen Provinzsekretär haben, der Staatsbeamter ist, genau so wie bei den Gemeinden, wo der frei gewählte Bürgermeister der Gemeinde mit einem Sekretär arbeiten muss, der Staatsangestellter ist und der immer wieder droht, wenn der Bürgermeister nicht das tut, was ihm passt, zum Regierungskommissär zu gehen. Das sind natürlich Um-

stände, die die ganze Verwaltung sehr erschweren.

Bei Verletzungen des Autonomiestatuts durch den Staat wird nur der Region und nicht der autonomen Provinz das Rekursrecht an den Verfassungsgerichtshof zugebilligt; während alle anderen autonomen Körperschaften in Italien dieses Recht besitzen, ist dieses Recht nur der autonomen Provinzverwaltung von Bozen versagt.

Der Präsident des Landesausschusses hat Polizeigewalt, und zwar auf dem Gebiete des Lizenzwesens. Hier sollte eigentlich die Entscheidung des Präsidenten definitiv sein, denn er hat ja in Ausübung dieser Tätigkeit die Gewalten des Quästors und des Präfekten. Aber auch hier ist die Rekursmöglichkeit an den Regierungskommissär vorgesehen, der leider allzuoft die Lizenzen gibt, wo wir sie ablehnen. Nicht ich lehne sie ab, sondern es ist, wie alle wissen, eine Kommission vorgesehen, die die Gesuche wirklich genauestens prüft und alles tun muss, um dass Gewerbe zu schützen, die Lizenzen möglichst einzuschränken. Denn wir haben in Bozen leider Gelegenheit zu sehen, dass viele Lizenzen vergeben wurden und dass viele, viele Insolvenzen schon da sind, weil man eben glaubt, dass, wenn man einen Kaffee vom Bier unterscheiden kann, man schon ein Geschäft aufmachen kann, und leider Gottes werden vom Regierungskommissär immer wieder Lizenzen vergeben.

Wenn wir weiter sehen, wenn wir uns die Verhältnisse beim Rundfunk anschauen, wenn wir auf die Kultur zu sprechen kommen, dann müssen wir tatsächlich sagen, dass es damit sehr schlecht steht hier in Bozen. Wir haben, glaube ich, nur 12 oder 14 Stunden in der Woche für die deutschen Sendungen zur Verfügung, und die unterstehen der Leitung eines Italieners, der nicht Deutsch versteht. Ebenso kann der Leiter des Bozner Staatsarchivs kein Wort Deutsch. Das sind alles Einzelheiten, die bei gutem Willen sich ohne weiteres umbiegen lassen würden, woraus man dann ersehen würde, dass tatsächlich der gute Wille vorhanden ist, der Bevölkerung Südtirols je-

nen Schutz angedeihen zu lassen, der ihr laut Statut gesetzlich zusteht.

Ich möchte noch zu einem anderen Punkt Stellung nehmen, und zwar zur Frage der Ladinier. Ich habe kürzlich Gelegenheit gehabt, in einem Artikel des « Adige » ein Telegramm der Union de Ladins zu lesen, wonach sie die Lostrennung der Provinz Bozen von Trient schwerstens verurteilt. Dazu möchte ich sagen, dass die Union de Ladins nicht das Recht hat, im Namen der Ladinier zu sprechen, denn diese Union de Ladins ist keine rein kulturelle Vereinigung der Ladinier, sondern eine politische Partei, wie gerade das Telegramm selbst wieder beweist, und sie zählt wohl in St. Ulrich verschiedene Mitglieder, wenige im Gaderthal. Auch ich masse mir nicht an, im Namen aller Ladinier zu sprechen, aber immerhin haben die letzten Wahlen eine überwiegende Mehrheit der Volksparteistimmen in den beiden Tälern ergeben, sodass auch die Union de Ladins durchaus nicht das Recht hat, im Namen der Ladinier zu sprechen. Die Einstellung des grössten Teiles des ladinischen Volkes ist natürlich, denn die Bewohner sowohl des Grödner- als auch des Gadertales haben jahrhundertlang mit der angrenzenden deutschen Bevölkerung gelebt und gearbeitet, haben ihre Sitten und Gebräuche angenommen und unterscheiden sich von ihr eigentlich nur durch die Sprache. Ihre ganzen geschäftlichen Beziehungen wickeln sich zu 80% mit diesen angrenzenden Tälern mit deutscher Bevölkerung ab, und es hat immer das beste Einverständnis und Einvernehmen zwischen diesen Ladinern und den angrenzenden Deutschen gegeben. Das ladinische Volk ist ein ruhiges, arbeitsames und zutiefst religiöses Volk, es besteht auf der Zugehörigkeit zur ladinischen Volksgruppe, will ladinisch bleiben, sich weder germanisieren, noch italianisieren lassen. Das ist die Ansicht der Ladinier. Und äusserst kompliziert liegen die Schulverhältnisse hier in diesem Ladinien. Ich habe mich oft gefragt, ob für die Ladinier das Autonomiestatut Geltung hat oder nicht; wenn auch die ladinische Volksgruppe als eigene Volksgrup-

pe anerkannt ist, so sind doch keine eigenen Bestimmungen im Autonomiestatut für die Schulverhältnisse vorgesehen. Unter Oesterreich gab es die deutschen Schulen mit ladinischen Lehrern und mit eingeflochtenem Unterricht aus Italienisch. Während der Fascistenzeit wurden die ladinischen Lehrer alle entfernt und durch italienische ersetzt und selbstverständlich der Deutschunterricht zur Gänze verboten. Nach dem zweiten Weltkrieg ging nun der Kampf um die Schule in den sonst so ruhigen Tälern los. Die überragende Anzahl der Eltern verlangte die deutsche Schule, so wie sie unter Oesterreich eingeführt war, und zwar vor allem aus rein wirtschaftlichen Gründen, denn der natürlichste Verkehr der Ladinier ist doch mit den Pustertälern und mit den Eisacktälern deutscher Zunge, denn die Täler münden ja ins Pustertal und Eisacktal; es ist auch eine Notwendigkeit für einen Ladinier, Deutsch zu lernen. Doch dies wurde nicht genehmigt und nach langen Debatten einigte man sich mit den Vertretern der Gemeinden und des Unterrichtsministeriums auf ein Probeprogramm. Es soll von ladinischen Lehrern, die aus den beiden Tälern stammen, deutsch und italienisch unterrichtet werden und die ladinische Sprache als Vermittlungssprache verwendet werden. Die Anzahl der Unterrichtsstunden soll so verteilt werden, dass der Schüler nach Absolvierung der Volksschule in die Lage versetzt ist, beide Sprachen gleichmässig zu beherrschen. Nachdem natürlich die deutsche Sprache viel schwieriger für den Ladinier ist, braucht es deshalb auch mehr Deutschstunden. Diese Regelung aber, die weder durch Gesetz noch durch eine Verordnung des Unterrichtsministeriums festgelegt ist, ist der Willkür des Schulinspektors, des Direktors und des Lehrers unterworfen, so dass diese Regelung naturnotwendig unbefriedigend sein muss. Es kann ja jeder mehr oder weniger tun, was er will. Ja, gilt denn für die ladinische Volksgruppe das Autonomiestatut nicht? Warum findet der Art. 15

des Statuts, der einen Schulinspektor der gleichen Volksgruppe wie die der Schüler vorsieht, keine Anwendung? Warum können in den beiden Tälern italienische Lehrkräfte angestellt werden, was im krassen Widerspruch zum Art. 15 steht, und die natürlich die deutsche Sprache nicht beherrschen, wie laut Regelung mit dem Unterrichtsministerium gutgeheissen und zugesagt wurde? Wieso kann die ladinische Schule so ohne weiteres vom Schulamt einfach der italienischen Abteilung des Amtes zugeteilt werden? Hier müsste eine eigene Schulabteilung mit einem ladinischen Schulinspektor Platz haben, denn so, glaube ich, verlangt es das Autonomiestatut. Gerade auf dem Gebiete der Schule ist die Frage der beiden ladinischen Täler eine sehr heikle Frage. Wenn man einmal beginnt, über die ladinische Schule zu sprechen, sträuben sich sofort die verschiedenen zuständigen Stellen. Die einen sagen, die Herren der Volkspartei wollen die Ladinier verdeutschten, und wir sagen natürlich, die Italiener wollen sie italianisieren. Nun, wenn die Schulfrage in dem erwähnten Sinn endlich durch ein Gesetz geregelt wird, so werden die Ladinier weiterhin Ladinier bleiben, was wir wollen, und es ist der Wunsch der Eltern, dass dieser Schultyp endlich einmal durch eine klare Regelung eingeführt wird.

Nun möchte ich die Herren nicht mehr länger aufhalten. Ich habe Ihnen nur so ganz kurz oberflächliche Eindrücke geschildert, die ich als Präsident der Verwaltung habe, und betont, dass das Autonomiestatut für die Provinz Bozen natürlich nicht als befriedigend angesehen werden kann, das heisst, die Autonomie, die wir heute in der Provinz Bozen haben, keineswegs die Gewähr dafür gibt, dass wir alles das tun können, was wir für die Erhaltung der Volksgruppe als unbedingt notwendig erachten.

Nun kommt eine andere Seite. Es heisst, die Herren wollen los von Trient oder wollen eine eigene Autonomie haben oder, sagen wir, wollen den Ausbau der Landes auto-

nomie, und da kommt die grosse Befürchtung der italienischen Volksgruppe. Wir haben es ja im Regionalrat hier gehört und hören es immer wieder, dass, wenn der Provinz Bozen effektiv eine grössere Autonomie gewährt werden sollte oder sogar eine Totalautonomie, dann arme italienische Bevölkerung der Provinz Bozen! Das ist die Befürchtung, die von der anderen Seite vorgebracht wird. Dazu muss ich folgendes sagen. Ich glaube, diese Befürchtung ist unberechtigt. Erstens, weil der Staat ja nach wie vor durch seine Kontroll- und Sicherheitsorgane für Recht und Ordnung auch in der Provinz Bozen Sorge tragen wird. Zweitens glaube ich, dass die Landesverwaltung in Bozen in diesen letzten zehn Jahren schon bewiesen hat, dass sie mit Unparteilichkeit und Gerechtigkeit zu verwalten imstande ist und dass auch die Wünsche der italienischen Volksgruppe im gebührenden Masse befriedigt worden sind. Ich möchte spezielle Aeusserungen des Herrn Regionalrates Nardin zurückweisen, wonach der Landesausschuss in irgendeiner Weise bewusst die italienische Volksgruppe geschädigt hat. Das ist falsch; wir waren immer bestrebt, mit Gerechtigkeit zu verwalten.

Nun, meine Herren, wenn zwischen den beiden Mehrheitsparteien eine, sagen wir einmal, Dissonanz besteht, dann basiert diese Dissonanz meiner Meinung nach auf einem fundamentalen Gesichtspunkt. Ich habe dies auch der Rede des Herrn RR. Kessler wieder entnehmen können. Die Rede des Herrn Regionalrates Kessler hat bestimmt wertvolle positive Ansätze aufgezeigt, um zu einer Verständigung zu kommen, jedoch meiner Meinung nach viel zu allgemeiner Art. Wir müssen hier konkretere Vorschläge hören, wir wollen auch Taten sehen und nicht nur Worte. Aber die Grundeinstellung, die wir und die Herren der Mehrheit haben, ist verschieden, und zwar dahingehend, dass vielleicht die Regionalräte des Trentino diese Autonomie mehr vom Standpunkt der Wirtschaft aus fühlen, während wir Südtiroler uns die Autonomie von einem anderen Standpunkt aus vorstel-

len, und zwar als Schutz unserer Volksgruppe. Das ist der fundamentale Unterschied, das ist der Spalt, der uns trennt, diese Ueberzeugung, dass die Autonomie vor allem in der Provinz Bozen für unsere Volksgruppe geschaffen wurde. Selbstverständlich werden wir, nebenbei bemerkt, keine Unmenschen sein, und es wird in der Provinz Bozen keinem Italiener, ein Haar gekrümmt werden, Herr Nardin und Herr Mognoni: seien Sie beruhigt! Aber es muss eben festgehalten werden, dass Südtirol unsere angestammte Heimat ist und wir auf Grund des Pariser Vertrages ein gewisses fundiertes Vorrecht auf diesen uns heiligen Heimatboden haben. Das muss unbedingt klar einmal gesagt werden und nur auf dieser Basis werden wir uns verstehen können. Solange man diese Fundamentalforderungen nicht begreift, wird eben eine Verständigung immer schwer sein. Immerhin aber, meine Herren, haben die Reden von Herrn Assessor Bertorelle und von Herrn RR. Kessler etwas Positives in sich, worauf man bestimmt einmal aufbauen wird können. Jedoch möchte ich gerne hier, um es noch einmal zu sagen, etwas Konkretes sehen, konkretere Vorschläge hören über das, was man zur Erhaltung unserer Volksgruppe zu tun gedenkt.

PRESIDENTE: Non c'è più nessuno iscritto a parlare; vorrei proporre adesso al Consiglio di esaminare l'esercizio provvisorio.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Chiuda la discussione generale!

PRESIDENTE: Si intende che la chiusura della discussione generale, se non c'è nessuno iscritto a parlare, va fatta dopo che ha parlato il Presidente. Non c'è nessuno iscritto a parlare; dopo che ha parlato il Presidente la discussione generale è chiusa. Non posso chiuderla adesso. Si intende che quando dò la parola al Presidente della Giunta Regionale per replicare e per la risposta, dopo di questa nessuno può prendere la parola per la discussione generale; questo è stato votato.



NARDIN (P.C.I.): Tanto si prende lo stesso la parola nel corso della discussione!

PRESIDENTE: Sugli ordini del giorno è evidente che si può prendere la parola. Ad ogni modo questa sera non c'è nessun altro che prende la parola dei Consiglieri; se il Presidente è pronto, può dare la risposta questa sera, e quindi si potrà chiudere la discussione generale e fare l'esercizio provvisorio dopo, eventualmente domani mattina. C'è qualcuno che ha intenzione di intervenire ancora? Mi pare che abbiate discusso e parlato per nove giorni, è l'ora di arrivare alla conclusione e mi pare che sia utile per tutti. Abbiamo ancora un'ora e mezzo di tempo, se il Presidente può, parli questa sera e se no domani mattina.

NARDIN (P.C.I.): Farei la proposta di fare l'esercizio provvisorio adesso e domani mattina parli il Presidente.

PRESIDENTE: Abbiamo accertato che nessuno si iscrive ed abbiamo la possibilità di dare la risposta domani mattina, se siete d'accordo di fare così.

NARDIN (P.C.I.): Chiudiamo la discussione.

PRESIDENTE: Consideriamo chiusa la discussione, la iscrizione.

KESSLER (D.C.): Farei questa proposta: se nessuno ha da parlare e il Presidente è pronto per la risposta, che faccia la risposta, poi se abbiamo tempo facciamo l'esercizio provvisorio, se no lo facciamo domani mattina. Altrimenti non si sa mai se è finita la discussione o meno.

NARDIN (P.C.I.): Scusi, Presidente, probabilmente se il Presidente della Giunta protrarrà oltre ad un'ora e mezza il suo discorso, qualcuno di noi sarà assente, mi pare che la proposta migliore sia quella fatta prima.

PRESIDENTE: Abbiamo già deciso e

non posso più ritornare indietro. La parola al Presidente della Giunta.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Quando anche negli anni scorsi mi sono trovato a dover tentare di trarre dalla discussione qualche conclusione, ho dovuto subito scusarmi in apertura per la difficoltà evidente che si presenta al mio compito. Questa volta le difficoltà sono aumentate, mi sembra che siamo al nono giorno dedicato alla discussione generale sul bilancio. Sono state dette moltissime cose di vario genere, mi sarà assolutamente impossibile rispondere a tutte. E' necessario che io proceda con una certa scelta degli argomenti da trattare. E vi dirò che, secondo me, gli argomenti sui quali mi dovrò soffermare sono naturalmente l'argomento delle relazioni fra gruppi etnici, sono naturalmente gli argomenti che riguardano il bilancio e gli argomenti che riguardano la nostra organizzazione. Nel complesso dei temi che sono stati svolti in questa discussione generale si potrebbe procedere a qualche classificazione. C'è stato un complesso di comunicazioni, di osservazioni, di critiche che riguardano la vita politica nazionale, prese di posizione, affermazioni che riguardano la concezione politica dei singoli partiti. A questo complesso di osservazioni, io non credo di dovermi dedicare; si è sentito qui dentro, un pochino almeno, ormai il clima elettorale, io sono sempre stato della convinzione che il nostro compito sia quello di considerare attentamente le competenze e i compiti che ci affida lo Statuto e di lasciare ad altra sede la discussione della grande politica nazionale. C'è stato poi un altro complesso di argomenti, di temi, di proposte, che riguardano, affermate o esistenti, insufficienze o carenze nell'azione del governo. A proposito di questi temi mi pare che la cosa più pratica che mi sia dato di fare sarà quella di stralciare tutti questi argomenti, di farne una sintesi e di presentarli al Governo perchè il Governo li esamini e veda quanto di positivo può essere tratto da questo complesso di considerazioni.

C'è stato un terzo gruppo di temi e di argomenti, cui anche non mi dedicherò, e furono i temi di natura storica, di natura dottrinale. Non escludo affatto che le ricapitolazioni storiche, i riferimenti dottrinali siano utili, ma sono della convinzione già qui espressa da altri che non ci aiutano molto al fine di orientarci nell'attuale situazione. D'altronde credo di non dire cosa lontana dalla verità se affermo che ognuno di noi qui è già venuto con un proprio modo di vedere, di interpretare le cose, con una propria tesi, e di solito le ricerche storiche e dottrinali che ciascuno ha fatto sono state a priori un po' influenzate dal desiderio di trovare in esse ciò che poteva confermare la tesi da sostenere piuttosto che dal desiderio di raggiungere una verità imparziale. E chi dovesse fare una sintesi storica o dottrinale obiettiva dovrebbe proporsi di estendere ulteriormente le indagini, con una visione assolutamente spregiudicata, a prescindere quindi dalle posizioni teoriche o dalle posizioni di tesi che ciascuno ha in precedenza abbracciato. E questo lavoro sarebbe molto lungo e io vi dichiaro che non sarei neanche in grado di farlo senza permettere un attentissimo studio.

Ho detto invece appunto che mi pare doveroso dedicarmi al tema delle relazioni tra gruppi etnici. Qui il punto di partenza sono state le considerazioni che io ho esposto e che hanno dato l'avvio a questa discussione. Erano considerazioni scritte e non possono quindi invocare l'attenuante generica della improvvisazione. Le avevo scritte perchè naturalmente prevedevo che esse sarebbero state pesate e soppesate, ma vi devo dire la verità che non immaginavo che esse sarebbero state vivisezionate proprio così come avvenne nella realtà. E qui dovrei rifarmi a quelle considerazioni e dovrei rettificare alcuni modi di interpretarle che sono stati espressi in questa discussione. Consentitemi che mi limiti soltanto a qualche cosa che ritenga essenziale, che riguarda particolarmente il modo di intenderle che fu espresso dai rappresentanti del

gruppo etnico tedesco. E' stato detto che io ho fatto una grande confusione di idee, laddove ho parlato di due minoranze, l'italiana e la tedesca, che devono avere parità di diritti. Contro questa mia affermazione si sono richiamate le definizioni dottrinali. Ebbene, confesso che io non ho in nessun modo preteso di dare rigore e valore dottrinale a quelle mie espressioni. Ho esposto un criterio che, nello spirito, però poteva, a mio giudizio, non essere di difficile comprensione. « Minoranza etnica » — è stato detto — « è soltanto una collettività, che avendo tradizioni, lingua e costumi propri, si trovi inclusa entro il territorio di uno Stato di tradizioni, lingua e costumi diversi dai suoi ». Questa definizione mi pare accettabile. Ne consegue che i cittadini che hanno la lingua, le tradizioni e i costumi dello Stato e si trovano a convivere su uno stesso territorio con una minoranza etnica, quindi con una collettività di lingua, tradizioni e costumi diversi, non costituiscono, a loro volta, una minoranza etnica; sono saldati allo Stato, in un tutto unico, non hanno le esigenze particolari da tutelare che ha una vera e propria minoranza etnica. E sta bene questa migliore precisazione di concetti. Quando si vada alla sostanza delle cose, come è sempre bene fare, e si vogliano calare queste definizioni nella realtà pratica così come si presenta in Provincia di Bolzano, bisognerà non dimenticare che per la speciale costituzione autonoma e della Provincia e della Regione, in Provincia di Bolzano una collettività di italiani, che rappresenta un terzo della popolazione, vede affidati molti interessi propri ad una collettività di tedeschi che rappresenta i due terzi della popolazione e dispone di poteri abbastanza rilevanti che esercita con competenza esclusiva e con competenza secondaria ove si tratti della Provincia, e, nel caso dei comuni, con la competenza che la legge assegna alle amministrazioni comunali. Entro il territorio della Provincia questa minoranza di italiani — che non è una minoranza etnica — ha bisogno

di sentirsi tranquilla, di non essere considerata come una collettività di incomodo, di vivere su un piano di eguaglianza di diritti con gli altri, di sapersi e sentirsi libera di conseguire, normalmente, in tutti i campi, i fini legittimi che l'ordinamento dello Stato accorda — deve accordare — ai suoi cittadini. Ecco tutto. Altrimenti la pace se ne va. E a proposito di uguaglianza di diritti — mi è stato obiettato — tale uguaglianza esiste per tutti i cittadini nei confronti dello Stato. Ma una minoranza etnica ha bisogno di qualche cosa di più. Ha bisogno di una speciale tutela delle sue particolari esigenze. Questo è — anche — il senso dell'art. 6 della Costituzione. La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche. Apposite norme. Questa locuzione di per sé non esprime valori di quantità. Non ci fa pensare a un meno o a un più rispetto ad una determinata somma di diritti. E tuttavia è certo — e va riconosciuto senza riserve — che una minoranza linguistica ha esigenze particolari che lo Stato deve tutelare con norme particolari. Nel caso nostro fanno già parte di un complesso di norme particolari le norme sull'insegnamento nella lingua materna, sull'uso della lingua, sulle scuole, parecchie norme della nostra costituzione autonoma ed altre, già emanate o che si dovranno emanare. D'accordo su questo. Fra le esigenze particolari della minoranza linguistica va anche posto, come ho detto nelle considerazioni introdotte, il diritto di una minoranza alla tutela della propria esistenza come minoranza, quindi come collettività, con tutte le sue espressioni vitali. Ma tale diritto incontra naturalmente, necessariamente, dei limiti, quando questa minoranza deve convivere con un'altra collettività. La maggiore o minore latitudine di questi limiti nella pratica della vita è, fra il resto, questione di saggezza, vorrei dire di grande saggezza. E la saggezza non guarda mai con un occhio solo. Nelle ormai più volte citate considerazioni introdotte ho affermato che non separerei, col criterio

dell'appartenenza a collettività etniche diverse, asili, scuole, associazioni culturali ecc., ma, libero lasciando ciascuno di operare come crede, vedrei più volentieri la coesistenza entro queste istituzioni ed associazioni dei gruppi etnici che convivono sullo stesso territorio. Con queste parole ho espresso, in condizionale, un mio modo di sentire le cose, permettendo che ciascuno in questo campo va lasciato libero di operare come crede. Mi è stato risposto che gli asili, le scuole, le associazioni culturali e così via, devono organizzarsi separatamente perchè sono gli strumenti di difesa dell'integrità del gruppo e della sua continuazione nel tempo. Sì, anche questo si può comprendere ed ammettere. Ma attenti, allora, ad improntare educazione, istruzione e cultura, in modo che queste separazioni etniche delle istituzioni non creino un solco fra le collettività e non lo approfondiscano, come si deve temere — perchè questo sarebbe davvero un guaio per tutti. Così, quando ho parlato di europeismo, di fusione fra i popoli, ecc. avrei preferito di venir compreso nello spirito piuttosto che venir inchiodato nelle parole, che — è vero — non ho usato sempre con la precisione che si potrebbe esigere da un autore di un trattato di sociologia. Non ho pensato, non penso ad una specie di miscuglio delle nazionalità. So che ciascuna collettività nazionale ha dato, può dare e darà il patrimonio delle sue virtù, il contributo della sua cultura all'opera comune, alle conquiste della scienza e del pensiero, a vantaggio di tutta l'umanità. Ma le relazioni fra i popoli si faranno migliori, le divisioni molto meno forti che in passato, ed è bene mettersi fin d'ora in questo spirito, e aprirgli la strada. E poi è stato detto che dal mio comportamento nascerebbe il dubbio circa il mio modo di sentire il regionalismo, anzi sorgerebbe la domanda se sono o non un convinto regionalista. E questa domanda mi ha fatto un po' pensare, perchè per quel poco che io conosco me stesso credo di essere un uomo di poche convinzioni, essenziali e semplici, alle quali

mi sono sempre mantenuto fedele. E mi chiedo se, forse, nel mio comportamento, nel mio modo di assolvere le funzioni che mi sono affidate, in questo ultimo periodo ci fosse qualche cosa di diverso di quanto non avessi fatto o dichiarato all'inizio dell'assolvimento dei compiti che il Consiglio Regionale, ancora nella prima legislatura, mi affidò. Ma la memoria mi tranquillizzò subito. Mi tranquillizzò subito perchè ero certo che il mio modo di interpretare e servire il regionalismo fu uguale, costante, dal primo giorno ad oggi ed ero certo che non ne avevo fatto mistero.

Se mi consentite, per dimostrare un po' la continuità di questa concezione che mi ha accompagnato in questi anni di funzione di Presidente della Giunta Regionale, citerò me stesso: è la prima volta che lo faccio in dieci anni di vita regionale. In una pubblicazione ufficiale della Regione nella prima legislatura ebbi a scrivere: « Un regionalismo retamente inteso vuol dire porsi nei confronti dello Stato in un atteggiamento di piena lealtà, d'intelligente e subordinata coordinazione degli interessi regionali con quelli dello Stato, di comprensione reciproca, di fiduciosa collaborazione ». Bisognava ripudiare energicamente e decisamente il falso concetto di una Regione antitesi dello Stato e seppellire i residui di un regionalismo aberrante che aveva purtroppo dato qualche marginale manifestazione da noi e che si era posto in posizione di critica, spesso banale, incondizionata e presuntuosa, a tutto quanto veniva fatto dall'amministrazione centrale dello Stato. Bisognava con altre parole sentire la Regione quale essa realmente è: una articolazione dello Stato stesso, creata ai fini di una più decentrata e diretta amministrazione della cosa pubblica, con l'intervento democratico di organi elettivi locali, responsabili di fronte allo Stato e di fronte all'opinione pubblica. Tendere alla semplificazione dei metodi amministrativi e delle attività burocratiche, comprimere l'espansione degli uffici e quindi delle spese pubbliche. Ispirare fiducia, agendo con

equilibrio e con prudenza. Ancora: il regionalismo, ho detto, non può, non deve essere sfogo di egoismi locali, ma difesa di interessi ragionevolmente considerati in un quadro che tenga conto anche dei bisogni delle altre regioni — e dell'esigenza di ripartire equamente fra tutte le regioni, in proporzione dei bisogni, i mezzi, che lo Stato ha complessivamente a disposizione. E recentemente ho detto: regionalismo vuol essere maggiore accostamento dell'amministrazione attiva all'uomo, concepito nella complessa realtà unitaria delle sue aspirazioni, dei suoi bisogni, morali, culturali, economici, civili e così via. Un accostamento che deve proporsi anzitutto di comprendere l'uomo, posto come un'anima al centro della tecnica, che, da sola, disumanizzata, può non avere ispirazioni o può averle sbagliate. Questo è sempre stato il mio modo di intendere il regionalismo, fin dal primo momento. Un modo trasparente. Un modo valido, ritengo, convinto come sono, che altri modi di intenderlo, di manifestarlo, di praticarlo, costituiscano un cattivo servizio reso al regionalismo stesso. Se qualcuno avesse pensato che il mio modo di intendere il regionalismo fosse un altro, ci sarebbe stato equivoco. Ma io so di non avere in nessun modo determinato questo equivoco. Così vi ho detto, anzi, permettetemi, vi ho ripetuto in quale modo intendo il regionalismo, non senza dimenticare che nella costituzione specifica della nostra regione esistono poi i temi particolari che riguardano la presenza dei gruppi etnici. Ed esistono quelle particolari esigenze che vanno considerate e soddisfatte in applicazione della legge. Poi è stata fatta, in modo che io ritengo assolutamente legittimo e che deve essere assolutamente libero, una certa critica alla mia azione personale. E io mi sono chiesto se a questa critica debbo rispondere e mi son detto subito di sì, perchè non si tratta di cose che riguardino la mia persona, esclusivamente. Le cose che si son dette appartengono in certo modo alla Regione e ho dunque il dovere di ristabilire la verità, per quanto possa ristabilirla.

Si è deplorato il sistema di piatire. Ebbero guardate, secondo verità io vi posso dire che il Presidente della Giunta Regionale va a chiedere, è andato molto spesso a chiedere, — non a piatire — e lo ha sempre fatto senza che in nessun modo potesse esser lesa la dignità della Regione. E' stato detto che nell'atteggiamento del Presidente è palese una arrendevolezza, un modo di andare a farsi dire cortesemente di no. Ora è un po' strano che il Presidente debba essere giudicato da coloro che non l'hanno mai visto all'opera e che egli debba essere giudicato per qualche impressione che può aver fatto sorgere il suo contegno qui, ma non per la conoscenza diretta del modo d'impostazione dei problemi, laggiù. Ora ad ogni modo, per il riguardo che è dovuto alla verità delle vicende della nostra Regione è necessario che si guardino le cose con precisione, con realismo e con una scrupolosa ricerca del vero. La Regione non è stata mortificata, signori, nell'impostazione dei rapporti con lo Stato e se mi consentiste di ricordarvi, non moltissimi, ma alcuni essenziali episodi dell'attività passata credo che ne potreste trarre una convinzione tranquillante. Il campo nel quale le prerogative della Regione devono essere difese, si sono dovute difendere in passato e si dovranno difendere in avvenire è quello della determinazione delle competenze, conseguita in passato e da conseguire in seguito con l'emanazione delle norme di attuazione. Ricordate, ad esempio, il decreto 374 che è il primo strumento legislativo che ha dato corpo ad un complesso, al più rilevante complesso di norme di attuazione che abbiamo visto. Quando la commissione paritetica esaurì il suo lavoro, cioè sopra il testo che la commissione paritetica aveva elaborato, si inserì la revisione minuziosissima di una commissione interministeriale. Detta commissione interministeriale modificò in parecchie e parecchie disposizioni il testo che aveva predisposto la commissione paritetica. Facemmo allora qui delle riunioni: riunioni di capigruppo, riunioni di membri della com-

missione paritetica, riunioni della deputazione e individuammo assieme i punti del testo della commissione interministeriale che apparivano lesivi delle competenze regionali. Individuati, io ebbi l'incarico di rappresentare, di difendere il punto di vista della Regione nella seduta del Consiglio dei Ministri in cui questo disegno fu trattato. La cosa fu fatta e credo che ognuno che rivada con la mente a quei testi debba ammettere che le prerogative regionali in quei punti in cui il Presidente ebbe l'incarico di difenderle furono riconosciute dal Consiglio dei Ministri stesso, nella stragrande maggioranza. In quelle norme esistevano anche parecchie disposizioni che erano sembrate lesive dei diritti etnici. In ordine, per esempio, all'uso delle lingue. Quelle norme furono stralciate, signori, perchè fu riconosciuto il fondamento della tesi che la Regione aveva potuto sostenere per mezzo del suo Presidente.

Vi ricordate, ad esempio, che cosa è avvenuto in tema di vigilanza sulle cooperative? Nella nostra legge, nella prima edizione, noi dovemmo stralciare le casse rurali, tema molto importante per la nostra organizzazione. Era stata la resistenza molto decisa del ministro del tesoro, del ministro delle finanze e soprattutto del governatore della Banca d'Italia. Dopo di allora, il Presidente della Giunta Regionale avendo ritenuto che la esclusione delle casse rurali dalle nostre competenze non corrispondeva affatto alle prerogative che lo Statuto dava alla Regione, svolse una azione che culminò col riconoscimento della bontà della tesi regionale. E le casse rurali furono incluse fra gli istituti che dovevano essere sottoposte, come cooperative, alla vigilanza, affidata alla Regione.

Non so se sapete, ad esempio, che cosa volle dire mettere in chiaro faticosamente, in contrasto costante col Commissariato al turismo, le norme e le competenze in materia di turismo. Non so se ricordate quale fatica fu ottenere, e la spuntammo, il riconoscimento della nostra competenza in tema di leggi per le

elezioni amministrative comunali. Giù, giù, ogni conquista fu frutto di una impostazione che venne ottenuta con energia e con fermezza. Le ultime norme di attuazione, signori, in tema di assistenza sanitaria o ospedaliera. Avete visto che dovettero essere esaminate in due successive sedute da parte del Consiglio dei ministri, perchè nella prima seduta non fu possibile ottenere il riconoscimento delle competenze così come appariva giusto che fosse. Ma nella seconda seduta questo si poté ottenere per virtù e per effetto di quell'opera di chiarificazione tenace, paziente, che si dovette svolgere con gli uffici legislativi e poi coi ministri interessati alla materia. E così via. E problemi di interesse vitale per le nostre valli, per la nostra economia, furono anche portati, discussi, patrocinati con quella fermezza che servì a far raggiungere il risultato desiderato.

Mi secca continuamente parlare dell'Avio, ma non posso farvi dimenticare che da dieci anni era pendente allora l'istruttoria per la concessione ad opera di complessi idroelettrici di cui è nota e più volte proclamata la potenza. Eravamo in concorrenza con la Montecatini, con la STE, con la Edison, con la SISM. Eppure le prerogative regionali furono riconosciute in quella istruttoria. Non so se ricordate ad esempio il problema, che preoccupò vivamente, della centrale della Montecatini a Brunico; l'intervento deciso della Regione valse ad ottenere la revisione di quel progetto e la collocazione dell'impianto a monte della città, in maniera che la restituzione dell'acqua avvenisse senza turbare l'economia della città. Non so se vi ricordate l'affannoso problema dello sfruttamento del Cismon, l'azione decisa che si dovette impostare al fine di far bocciare il progetto che aveva previsto la chiusura del Cismon a valle di Mezzano e di Imer che altrimenti sarebbero andati parzialmente sott'acqua. E così via, e non pensate ad esempio che sia stato proprio portare le cose in porto con estrema facilità, ottenere che noi, come prima regione d'Italia nel

tempo, potessimo organizzare il mediocredito e potessimo ottenere il concorso dello Stato nel fondo di dotazione, in cifra superiore assolutamente alla partecipazione che si è fatta negli altri istituti regionali.

E così via. Questi sono fatti, signori, che dovrebbero essere presenti alla memoria di ciascuno, e che dovrebbero, per ciò che riguarda il riconoscimento della posizione dignitosa della Regione nei confronti dello Stato, autorizzare a non trarre impressioni che io credo obiettivamente, almeno in buona parte, sbagliate.

In quelle considerazioni introduttive ebbi a fare la proposta di abbandonare il sistema attuale per le norme di attuazione e di adottare quella che fu definita « una scorciatoia » per arrivare al più presto al traguardo. Dissi espressamente che la mia proposta veniva fatta in modo particolare per i due gruppi di norme, di rilevante interesse, che rimangono ancora da emanare: le norme relative alla scuola e le norme relative all'edilizia popolare. Consentitemi che vi dica subito che, siccome il metodo che ho suggerito non è piaciuto a nessuno, ritiro la mia proposta. Ma ritirandola consentitemi di prendere l'occasione per dirvi che guadagnerà di molto il tono dei nostri dibattiti, soprattutto la possibilità di raggiungere stati di convinzione reciproca, quando ci imporremo di esprimere il pensiero in termini esatti soprattutto per quanto riguarda fatti, circostanze, situazioni. Per la scuola, ad esempio, non è possibile affermare che ci siano stati 10 anni d'inerzia da parte dello Stato. La vera situazione è questa: non si è raggiunta la possibilità di superare il dissenso tra Regione e Stato in ordine alle norme che lo Stato aveva elaborato fin dal primissimo momento, già nel 1949. Noi abbiamo ottenuto, e tutti lo ricordano, in distribuzione, il testo predisposto dallo Stato delle norme di attuazione per molte materie, in esse incluse la scuola, già nel 1949. Su quel testo lavorò anche per la materia scolastica la commissione paritetica per le norme di at-

tuazione e portò il lavoro a un certo grado di maturazione. Poi non si raggiunse però una formulazione che apparisse soddisfacente al gruppo etnico tedesco, per due aspetti: per la definizione delle competenze, meglio delle funzioni del viceprovveditore agli studi, e per il tema della dichiarazione di appartenenza dello scolaro a un gruppo etnico piuttosto che a un altro. Si schierarono due tesi contrarie su questo argomento, quella del gruppo etnico tedesco la quale rivendicava al genitore il diritto di iscrivere liberamente nella scuola o italiana o tedesca il suo figliolo, quella dello Stato che rispondeva: no, signori, le scuole tedesche le faccio per i bambini di lingua tedesca e ritengo quindi necessario l'accertamento obiettivo dell'appartenenza dello scolaro al gruppo di lingua tedesca. Su queste due tesi non fu possibile raggiungere l'accordo. Fui io allora pregato dai rappresentanti del gruppo etnico tedesco di proporre al Consiglio dei ministri di non approvare il testo che era stato predisposto dalla commissione, e di spiegare le ragioni per le quali il gruppo etnico tedesco tendeva ad avere una diversa considerazione delle sue aspirazioni in questa materia. Lo feci e il Consiglio dei ministri, nella speranza che il riesame della materia potesse portare a qualche diverso risultato, rinviò, stralcio il complesso delle disposizioni che riguardavano la scuola da quel primo disegno di legge, il 574, e rinviò la trattazione del tema, che fu poi ripresa dai rappresentanti del gruppo etnico tedesco, dai rappresentanti della Regione, da me, nei confronti del ministro della P.I. allora on. Gonella. Anche quei contatti però non valsero a far mutare il punto di vista che lo Stato aveva enunciato. E in questa situazione di dissenso insuperabile parve al gruppo linguistico tedesco cosa preferibile mantenere comunque lo stato di fatto dell'organizzazione attuale delle scuole così com'era, in attesa di vedere se col tempo si sarebbero potute ottenere impostazioni, soluzioni, ritenute più soddisfacenti. Questa è stata la storia, o, se volete, la cronaca.

Poi il tema è stato ripreso all'inizio di questa legislatura. Ora, ripeto, in questa situazione a me parve pratico, tener presente la presenza della Corte Costituzionale. Allora non avevamo la Corte Costituzionale, la qual cosa imponeva un atteggiamento diverso. Oggi la Corte Costituzionale c'è, e quando in una questione di diritto le due parti interessate sostengono una tesi e l'altra l'altra, la presenza del giudice che possa sovrapporre alle tesi dell'una e dell'altra parte il suo giudizio responsabile, consente di raggiungere senz'altro più rapidamente una soluzione definitiva. Ma ripeto, se quel metodo non sembra, e non è sembrato evidentemente a nessuno, pratico, io sono pronto a ritirare la mia proposta che nasceva dal desiderio di giungere al traguardo in maniera chiara e col minore dispendio di tempo possibile.

A questo punto mi vien voglia di chiedere: ebbene, premesso quanto ho detto fin qui per quanto riguarda la precisazione di alcuni concetti fondamentali che regolano le relazioni fra gruppi etnici e per quanto riguarda le critiche che sono state poste al Presidente della Giunta Regionale, dobbiamo sforzarci di fare un passo in avanti e il passo in avanti è questo: quale è il contributo concreto della discussione generale che il Consiglio ha fatto alla soluzione del tema delle relazioni fra gruppi etnici? C'è stato un Consigliere del gruppo comunista il quale ha già previsto ciò che io avrei detto a questo proposito. Ha già anticipato quello che sarebbe stato il mio giudizio. Vedrete, dice, che il Presidente dirà: « la discussione, ve l'avevo detto, non avrebbe portato a un risultato positivo. Le cose sono rimaste com'erano ». Io dico invece che la discussione ha dato un certo risultato positivo per chi la voglia vedere, secondo me, spregiudicatamente e obiettivamente. Lo ha dato per alcune questioni di dettaglio, abbiamo sentito dei pareri, delle indicazioni per la soluzione di alcuni temi, che sono venute dalle parti più varie e che potremo utilizzare quando giungerà il momento della trattazione pratica degli argomenti cui si riferiscono. Ma una utilità di

altro genere è scaturita: perchè dovrebbe oggi essere più evidente a tutti che personalmente ho sempre nutrita. Ed è questa: il punto di partenza della proposta, che venne dai banchi delle sinistre, perchè si facesse ampiamente questo dibattito, quale era stato? L'addebito alla D.C. di non aver saputo porre in essere condizioni di pacifica collaborazione fra i due gruppi etnici. Ora, dopo aver sentiti gli interventi dei rappresentanti di tutti i gruppi politici italiani presenti in Consiglio, mi pare che si possa affermare che nessun gruppo sarebbe in grado di porre in essere le condizioni, tutte le condizioni, per una convivenza, per una collaborazione pacifica col gruppo etnico tedesco. E guardate che, in termini di concretezza, quando si dice col gruppo etnico tedesco, si dice coi rappresentanti politici del gruppo etnico tedesco. Mi pare che questa verità dovrebbe esser chiara per tutti, senza bisogno che io mi spinga a dimostrarla. Rapidissimamente, mi pare che non si possa ad esempio credere che i gruppi delle destre abbiano avuto nell'impostazione del tema, aperture o soluzioni atte a raggiungere l'accordo con i rappresentanti politici del gruppo etnico tedesco. Analogamente mi pare si debba dire per le sinistre, con una gradazione di toni, di interventi diversi, a seconda dei tre gruppi di sinistra.

Allora, signori, la conclusione cui si dovrebbe giungere obiettivamente è questa: non si può imputare alla D.C. una insufficienza o una incapacità che è propria di tutti i gruppi. Dovremmo dire che questa insufficienza, se c'è, è di tutti noi. E, secondo me, la discussione oltre che portarci a questa constatazione, che considero un risultato comunque positivo, è stata utile, anche perchè — scusate se mi ostino in questo atteggiamento, ma io non posso mutarlo se non ho la dimostrazione di essere in errore — ha messo ulteriormente in evidenza che l'unico metodo pratico, in una concezione realistica della nostra situazione, è quello di andare avanti non presumendo di poter risolvere il tema con una soluzione unitaria, tutto d'un colpo. Nessuno ci riuscirà mai. Bisogna andare avanti cercando di volta in volta, caso

per caso, problema per problema, le soluzioni che sarà possibile conseguire in una obiettiva valutazione della legge e nell'esercizio di uno spirito di comprensione e di avvicinamento che è stato adottato in passato, sarà adottato nel presente e nell'avvenire. Ecco che cosa mi pare si possa dire, in conclusione, della discussione politica che abbiamo fatto.

Ed ora, vorrei che non ci dimenticassimo che abbiamo anche il bilancio davanti a noi. Io mi devo intrattenere un po' sulla materia economica, anche a completamento di quanto è già stato detto. Ad esempio, anzitutto devo dirvi come andarono le trattative, quest'anno, per l'accordo previsto dall'art. 60 del nostro Statuto. Ciò che con quelle trattative si è conseguito è già noto al Consiglio attraverso le comunicazioni date e nella Commissione del bilancio e nelle relazioni che vi sono state distribuite. Ma ciò che il Consiglio deve sapere ulteriormente è questo: quest'anno quando andammo a trattare questa volta ci trovammo in condizioni di particolare difficoltà dovute al fatto che lo stanziamento nel bilancio dello Stato dei fondi a disposizione per le Regioni era stato diminuito di 2 miliardi rispetto all'esercizio finanziario precedente. Con questa premessa, le discussioni col Ministro del tesoro ebbero una dura partenza, perchè il Ministro disse: avendo il Parlamento diminuito di 2 miliardi lo stanziamento complessivo in favore delle Regioni, io devo distribuire in diminuzione questi 2 miliardi sulle assegnazioni per tutte quattro le Regioni. Ci facemmo allora prospettare le difficoltà nelle quali eravamo venuti a trovarci particolarmente per le vicende sfavorevoli di quell'annata, ed abbiamo trovata comprensione in due sensi: in sede d'accordo per l'art. 60 fu comunque conseguito, anzichè una diminuzione o il mantenimento della somma accordata per l'esercizio precedente, un aumento di 200 milioni. Ma poi, per l'interessamento dello stesso Tesoro, si avviarono trattative coi due Ministri che hanno maggiori relazioni economiche con la Regione: il Ministero dell'agricoltura e il Ministero dei lavori pubblici, al fine di ot-



tenere che, in considerazione delle particolari esigenze che si erano verificate durante l'annata, ci fosse un'assegnazione migliore che negli anni precedenti, e questo fu ottenuto. Ottenuto e per il settore delle leggi che riguardano l'agricoltura e per il settore delle leggi e degli interventi che riguardano i lavori pubblici. Nei seguenti termini esatti. Per la legge 991, art. 2, anzichè i 250 milioni assegnati per il 1957, 310 milioni per quest'anno; per l'art. 3 contributi, anzichè 300 milioni, 350 milioni; per l'art. 4, i comprensori di bonifica, anzichè 30 milioni, 160 milioni. Complessivamente quindi l'aumento conseguito rispetto alle assegnazioni dell'anno scorso per questa legge fu di 270 milioni in più. Si aggiungano i nuovi 80 milioni assegnati per la legge per l'incremento zootecnico e si aggiunga la prossima assegnazione, per la parte che riguarda il Ministero di agricoltura, dai fondi relativi alla legge 647, cioè alla legge per le zone depresse.

Ancora più soddisfacente fu la conclusione delle trattative che si intrattennero con il Ministero dei lavori pubblici. Il Ministero dei lavori pubblici (il Ministro personalmente, il Sottosegretario di Stato on. Sedati, che ci ha agevolati in questo compito), ha voluto considerare con particolare attenzione le esigenze che si erano determinate da noi, particolarmente nell'assegnazione dei fondi della legge 635, assegnando anzitutto i fondi necessari a condurre a termine tutti i lavori iniziati e non completati, assegnazione che per la provincia di Trento è di 1 miliardo e 50 milioni, per la provincia di Bolzano 364 milioni. Inoltre il Ministero assegnò alla Regione 873 milioni per opere stradali, teleferiche ed acquedotti, di cui 393 milioni in provincia di Trento e 480 in provincia di Bolzano. Abbiamo voluto vedere quale è la media nelle altre province, di queste assegnazioni; c'è naturalmente un divario notevole da provincia a provincia, a seconda delle diverse esigenze, ma la media delle province è comunque di una assegnazione complessiva, su queste leggi, di 200 milioni. Mi pare dunque che possiamo ritenere che la con-

clusione delle trattative imposte previste dall'art. 60 dello Statuto abbia dato anche quest'anno risultati che si devono ritenere abbastanza soddisfacenti.

Il bilancio ricalca su per giù la struttura, l'impostazione, le previsioni di spesa dei bilanci precedenti, con variazioni non essenziali. Le variazioni essenziali che dovrebbero riguardare questo e gli altri esercizi che ci attendono entro questa legislatura, sono previste da quel piano economico aggiuntivo che avrei avuto piacere di esporvi io, ma che io non vi ho potuto esporre perchè quel piano non è ancora opera accettata dalla Giunta Regionale. Vi devo dire che a questo proposito i punti di divario non sono certo insuperabili fra i rappresentanti del gruppo etnico italiano e i rappresentanti del gruppo etnico tedesco, e spero che i punti di dissenso possano venir superati subito dopo l'approvazione del bilancio, affinché le iniziative di integrazione, previste dal piano, taluna delle quali fondamentale e una urgentissima, l'autostrada, possano venir presentate al Consiglio, singolarmente, per l'esame e per le relative deliberazioni.

Questi i temi generali di bilancio. Sono poi state discusse e proposte parecchie questioni di dettaglio. Devo riprendere almeno quelle che possono servire ad aiutare noi e l'opinione pubblica a fare dell'attività nostra, del nostro modo di funzionamento, delle finalità che intendiamo di raggiungere, un giudizio più realistico. E' stato detto che noi avremmo amministrato così male sotto taluni aspetti, la questione notevole, importante, della separazione dei Comuni. E' stato anche detto che noi abbiamo fatto questo con intenti politici, che ci siamo proposti di facilitare la costituzione delle piccole unità comunali nel desiderio di impedire alle minoranze politiche, o di rendere più difficile alle minoranze politiche, la presentazione di liste, nelle elezioni ecc. Vi assicuro, Signori, che questo addebito relativo è assolutamente fuori della realtà. A nessuno di noi è mai passato nell'anticamera del cervello di decidere o non decidere di una separazione, di una ricostituzione di un Comune autonomo

in base a queste preoccupazioni o a questi concetti. Ma siccome sento spesso fare un giudizio piuttosto pessimistico su questo settore dell'attività del Consiglio Regionale, ho voluto prendere tutti i dati che riguardano questo importante argomento, e li voglio portare qui. Conoscendoli, io spero che tutti, a difesa del prestigio dell'ente, a difesa del prestigio e dell'opera del Consiglio, potranno fare, in questa materia, un giudizio più sereno. Le domande presentate per la ricostituzione in Comuni autonomi di frazioni di Comuni, furono complessivamente, nel dopoguerra, 218; talune di queste domande, anzi un lotto abbastanza notevole di queste domande, furono esaminate dagli organi di governo prima che entrasse in azione la Regione, prima che la Regione assumesse le proprie competenze in questa materia. Esattamente dagli organi di Governo furono esaminate e conseguentemente furono pronunciate separazioni per 59 Comuni in provincia di Trento e 3 in provincia di Bolzano, totalmente 62 Comuni. Noi, come Consiglio Regionale, nelle tre legislature, abbiamo complessivamente pronunciata la ricostituzione di 51 Comuni in provincia di Trento, di 9 Comuni in provincia di Bolzano; totalmente 60 Comuni. Complessivamente dunque, fra domande accolte dal Governo e domande accolte dal Consiglio Regionale, ci troviamo di fronte a 110 domande per la provincia di Trento, e 12 domande per la provincia di Bolzano; in pratica quindi delle domande che pervennero a noi, abbiamo accolto 51 domande, ne abbiamo o respinto o accantonato 63, esattamente ne abbiamo respinte 47 su 51 accolte; domande ritirate ufficialmente 2, domande da ritenere abbandonate 9; restano in corso di istruttoria 5 domande. Quindi praticamente abbiamo pronunciato in senso positivo in 51 casi, in 63 casi o abbiamo pronunciato in senso negativo — 47 — o le domande furono ritirate per l'intervento svolto di solito dagli organi tecnici che hanno sempre agito consigliando i Comuni alla cautela, alla prudenza nel proporre e nell'insistere nelle domande, piuttosto che esortarli a chiedere la separazione quando fossero man-

cate le premesse perchè la separazione venisse accordata. L'azione che abbiamo svolto per la ricostituzione dei Comuni, signori del Consiglio, è stata azione di tutti; a seconda delle varie situazioni ci possono essere stati voti contrari e voti favorevoli, nel complesso — se andiamo a vedere le singole situazioni — noi troveremo però che la decisione è stata un po' di tutti. E lo possiamo dire con abbastanza tranquillità, perchè oggi — abbiamo cominciato a legiferare nel 1950, siamo nel 1958 — oggi abbiamo già la dimostrazione pratica della normale bontà dei nostri provvedimenti e l'abbiamo attraverso i bilanci di queste frazioni ricostituite.

La situazione dei bilanci è la seguente: nell'anno 1950 su 62 Comuni ricostituiti ebbero difficoltà finanziare, eravamo nella fase di avviamento, 22 Comuni. Nell'anno 1951 su 62 ricostituiti, ebbero difficoltà 16, 15 nel 1953, 13 nel 1954, 11 nel 1955. Da 22 Comuni in difficoltà siamo scesi ad 11, da 62 Comuni ricostituiti siamo saliti a 105, con i risultati che ho detto. In Provincia di Bolzano dei Comuni ricostituiti nel 1951, 2; nel 1952, 1953, 1954, 1 Comune, ebbero bisogno dell'intervento regionale, nel 1955 nessun Comune ricostituito ebbe bisogno di intervento regionale. Non mi pare quindi si possa fare un giudizio così negativo a proposito di questo settore dell'attività del Consiglio Regionale.

E' stato detto, e qui di nuovo è tornata in discussione la mia persona, che l'Amministrazione regionale è un'Amministrazione presidenziale, e me ne è spiaciuto perchè si è aggiunto che l'impostazione che io ho dato alla ripartizione degli incarichi in Giunta avrebbe mortificato, avrebbe esautorato gli Assessori. Lo è stato detto in relazione particolarmente a quel mio occuparmi assiduo delle materie idroelettriche e della materia industriale, della legge per la S.F.I.R.

Il Presidente della Giunta Regionale, valendosi delle facoltà che lo Statuto gli ha dato, si è riservato praticamente, in forma esplicita, la materia dell'ordinamento del personale, perchè è materia di coordinamento, in quanto il

personale è un ruolo unico, per tutti gli Assessorati e, è vero, i due campi di cui si è parlato. Due campi che mi sono portati con me, dai tempi in cui ero sindaco di Trento. Ma detto questo io vi assicuro che non si può affermare che gli Assessori regionali siano esposti dal Presidente a un'azione di esautoramento o di diminuzione del loro prestigio. Vige fra noi, membri di Giunta, la regola della massima libertà di intervento, della massima scioltezza di azione. Ognuno di noi fa quello che gli capita di dover fare, lo fa con la massima indipendenza, riferisce soltanto quando trova necessario farlo o perchè esiste un problema dubbio o perchè si deve prendere qualche deliberazione in Giunta. Ma se mi consentite di darvi l'idea di quella che è la situazione delle altre regioni, di quelle altre regioni che giustamente di tanto in tanto il Consiglio richiama alla nostra attenzione, particolarmente alla mia attenzione, per trarne esempio, vi dirò che sono andato a vedermi il decreto del Presidente della Giunta del 29 luglio 1955 per la Regione Sarda. Lì le competenze che il Presidente della Giunta si è dato, sono queste: attribuzioni d'indirizzo generale dell'attività dell'amministrazione regionale, e questo mi pare che sia assolutamente giusto. Servizi generali dell'amministrazione, ordinamento degli uffici, indirizzo generale sulle questioni relative al piano organico di rinascita economica e sociale dell'Isola, provvidenze previste per la Cassa del mezzogiorno, senza pregiudizio delle altre competenze specifiche. Lavori pubblici, opere di bonifica di competenza statale, enti locali, controlli, circoscrizioni, polizia locale ed urbana, pubblici spettacoli, manifestazioni, cultura, sport. Se poi vi dessi lettura del decreto assai più recente del Presidente della Regione Siciliana, ci troveremmo di fronte ad una situazione di accentramento molto, ma molto maggiore di questa, della Regione Sarda stessa. Il Presidente della Regione resta preposto alla trattazione delle seguenti materie: affari economici, credito e risparmio, amministrazione civile, solidarietà sociale, e resta preposto alle seguenti altre materie cui gli Assessori

sono destinati per delega di trattazione di singoli affari: foreste, rimboschimento ed economia montana, trasporti e comunicazioni, pesca, attività minerarie ed artigiane. Dunque voi vedete che se è vero che quelle tali materie furono da me curate, anche perchè mi parve più semplice, tenuto conto, ripeto, dei contatti che con questi temi avevo avuto in precedenza, il Presidente della Giunta Regionale trentina non è andato certamente al di là dei limiti che molto più ampiamente sono stati dati all'attività degli altri presidenti, ma si è tenuto molto al di qua. Lo dico particolarmente perchè sento doveroso difendere il prestigio, l'autonomia, l'autorità dei singoli Assessori.

E' stata posta di nuovo la critica all'ufficio legislativo: l'ufficio legislativo non sarebbe attrezzato adeguatamente, posso anche convenirne. Ma Signori, già altra volta ho dovuto dire come stanno le cose a questo riguardo. Tre ordini di professionisti potrebbero venire all'ufficio legislativo: avvocati, professori docenti universitari, membri degli uffici legislativi dello Stato. In tutte tre queste categorie si è cercato, si è cercato pazientemente. Avvocati di valore che rinuncino alla loro professione per accettare questo compito, non ne abbiamo trovati; professori d'università, idem, per la ragione particolare anche della necessità della loro residenza nelle sedi universitarie; membri degli uffici legislativi dello Stato richiesti: due, conosciuti attraverso contatti con gli uffici statali stessi, tutti e due, risposta negativa, non trovando essi convenienza a venire da noi. Perciò ci siamo dovuti adattare al sistema delle consulenze, delle consulenze cui andiamo ad attingere non solo per pareri, per studi, ma anche per la elaborazione degli stessi disegni di legge. La mia intenzione è la seguente: se riusciamo a varare la legge sull'ordinamento del personale, aprire sollecitamente i concorsi, perchè possano accedere energie nuove, fresche, giovanili, all'ufficio legislativo e possano formarsi sotto la guida dei consulenti, perchè, ripeto, è assai assai difficile che si riesca ad ottenere la colla-

borazione, la presenza permanente di professionisti di alta qualificazione. Ma anche qui non è che si debba dire che la nostra attività legislativa sia andata proprio così male. Perdonate se io insisto in queste messe a punto, che mi sembrano necessarie perchè si abbia una visione esatta, tutti assieme, delle cose nostre. Noi abbiamo fatto complessivamente 211 leggi regionali. Ce ne sono naturalmente parecchie di scarso valore, anzi forse di nessun valore legislativo sostanziale, perchè sono leggi a contenuto materiale, amministrativo, sono leggi in senso formale e non leggi in senso sostanziale. Comunque abbiamo 211 leggi: Ne furono rinviate complessivamente 38, di queste 38 noi ne abbiamo prese in esame, modificate, adattate a seconda dei suggerimenti che erano intervenuti, 27 e queste furono dunque vistate e furono tutte promulgate. In realtà il totale delle leggi definitivamente respinte è di 5, su 211. Vuol dire una percentuale del 2,50 per cento. La Sicilia, signori miei, che dispone di un ufficio legislativo con due docenti universitari, che ha la possibilità di riferirsi al consiglio di giustizia amministrativa che è organo consultivo per la Regione, ha emanato complessivamente 292 leggi nella I legislatura, 226 nella II legislatura (non abbiamo i dati relativi alla III legislatura) e si è vista portare in contestazione (non esiste in Sicilia l'istituto di rinvio, si va immediatamente alla contestazione innanzi alla Corte Costituzionale) il 7 per cento non il 2,50 per cento di queste leggi.

PARIS (P.S.D.I.): Che leggi, Presidente!

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.) - Di accordo. Questa è la realtà.

Permettetemi anche che vi intrattenga su particolari un po' più minuziosi. Si è parlato dei viaggi degli Assessori. Eccovi, signori, i viaggi degli Assessori nell'anno 1957. Il Presidente è il primo in lista e quello ha fatto 25 viaggi: 2 viaggi al mese a Roma. Segue a una certa distanza l'Assessore Bertorelle, Berlanda che ne ha fatto 15, poco più di uno al mese. Tutti gli altri Assessori meno parecchio di uno al mese. 11 un Assessore, 6 un altro,

6 un altro, 4 un altro, 2 un altro, 1 un ultimo Assessore. Non mi sembra che, tenuto conto della complessità dei temi trattati, del numero di questi temi, che sono veramente tanti, ma soprattutto tenuto conto della maggiore facilità di riuscire a superare le difficoltà col contatto diretto, anzichè con la corrispondenza, non mi sembra che una movimentazione di questo genere possa apparire esagerata. Non lo vedo.

E' stato detto che la Regione ha i quadri direttivi scadenti. A questo proposito dico subito che mi ha fatto molto piacere il sentir riconosciuto il valore del direttore della nostra ragioneria, è senza dubbio un funzionario di primissimo ordine, sul quale poggia tanta parte della nostra attività e poggia con assoluta tranquillità. Però, guardate, non mi pare che si possa dire ad esempio che i funzionari dell'ufficio tecnico, quelli di responsabilità direttiva meritino un giudizio di scarso valore. Altrettanto si può dire dei funzionari che ci assistono nel settore idroelettrico. Nel settore forestale, nel settore del commercio estero, nel settore dei trasporti. E' stato notato che, pur essendo la nostra Regione quella che di gran lunga ha più impianti funiviari di qualunque altra regione d'Italia, in tutti questi anni non si è dovuto lamentare un solo incidente. Ed anche i funzionari del Libro fondiario, signori, operano bene. Ed allora, quando facciamo questo giro d'orizzonte, il giudizio così genericamente e desolatamente negativo che ho sentito fare, può essere corretto, con utilità, per la verità, e anche a soddisfazione di coloro che collaborano, che non possono sentirsi investiti da un giudizio negativo senza che ne esistano realmente i motivi.

Sono state suggerite alcune iniziative. Si è parlato ad esempio, di nuovo, della zona franca. Proporre la costituzione di una zona franca. Io mi sono chiesto, intrattenendomi con l'Assessore competente, se questa iniziativa potrà essere posta in cantiere. Mi è stato risposto che il tema è stato costantemente tenuto presente ma che le esperienze fatte ad

Innsbruck particolarmente e a Gorizia, non sono state esperienze che abbiano di fatto confermato quel successo che l'iniziativa si attendeva. E mi è stato fatto notare che può essere più conforme alle esigenze della nostra economia e della nostra organizzazione economica, la costituzione di magazzini generali, coi fini che la legge attribuisce ai magazzini generali. E questo tema è affidato allo studio, anche attualmente, della Ortofrutticola. Comunque si potrà vedere di nuovo questo argomento, io prego anzi senz'altro l'Assessore competente, di voler o in occasione della discussione del suo bilancio, se crede già di poterlo fare subito, o successivamente, di intrattenere il Consiglio sul tema.

E' tornata in discussione la situazione dell'Avisio in rapporto con la SIT. Pur avendo, mi sembrava, spiegata questa situazione con abbastanza chiarezza e soprattutto con fedeltà alla verità, mi son visto di nuovo riproporre questo tema. Io adesso rispondo di nuovo. Pregherei di ascoltare quello che dico, di controllare, di correggermi se dico qualche cosa che non è vera. Ma se dico qualche cosa che è vero vi prego di accontentarvi di ciò che vi dichiaro e di non farmi poi tornare una terza volta sull'argomento. Si è censurato l'Avisio perchè l'energia va fuori di qui. I termini esatti della cosa sono questi: la centrale dell'Avisio ha sostituito le due centrali di Fies e di Dro che rimasero sottese dall'utilizzazione che del Sarca ha fatto la SISM; le due centrali di Fies e di Dro producevano 150 milioni di kWh. La produzione della centrale dell'Avisio è di 450 milioni di kWh, quest'anno 20 milioni di più, forse nell'anno che si è testè iniziato, se le cose continuassero ad andare come sono andate nei primi due mesi, arriveremo anche più su di questa cifra. Ed è vero che quando 5-6 anni fa, nel 1951, questa tema è stato portato e in Consiglio Regionale e in Consiglio comunale di Trento, ricordatevi che la SIT è proprietaria del 72 per cento delle azioni dell'Avisio; è vero che furono espresse preoccupazioni relative alla possibilità di col-

locare poi tutta questa produzione di energia. E' assolutamente vero. Guardate che oggi giudichiamo d'una situazione di sette anni fa, è un po' facile fare giudizi di poi. Allora questo dubbio è stato sollevato ed è stato ritenuto fondato anche da parte del settore tecnico che guidava queste aziende. Per cui si pensò che dovesse essere prudente collocare subito parte di questa produzione. E nacque quel contratto di fornitura da parte della SIT in favore della SISM, inteso a collocare per i primi anni di gestione della centrale nuova dell'Avisio 100 milioni di kWh annui. A distanza d'anni ci dobbiamo pentire di questo, allora le cose furono viste in quel modo. Vi posso però affermare che intanto si tratta di 100 milioni in sede contrattuale, non dei 300 che si sono acquisiti di nuova produzione, per cui solo parte di questa energia prodotta ha avuto una destinazione al di fuori del territorio della nostra Regione. Poi vi posso anche dire che quando questa situazione è maturata, dopo la entrata in azione della centrale, in sede SIT si sono introdotte trattative intese a migliorare la situazione contrattuale nei confronti della SISM. E vi posso anche dire che queste trattative hanno portato a risultati abbastanza soddisfacenti, sia per quanto riguarda la quantità di energia da consegnare, sia per quanto riguarda le condizioni di prezzo, che nel 1951 erano state calcolate con la previsione d'un mercato che poi si è praticamente affermato in un modo diverso a distanza di anni. Ora questa è la realtà, signori, e dobbiamo accettarla e io non vado a dire da che parte quei dubbi di allora erano stati sollevati, perchè a un certo momento questi dubbi evidentemente li ho condivisi anch'io. E' stato poi detto: c'è la situazione di privilegio accordata dall'Avisio alla SIT, perchè? Perchè lo statuto dell'Avisio, come il Consiglio certamente ricorda, stabilisce che ogni socio, ognuno dei tre soci componenti la società Avisio, possa ritirare in natura una quota di energia proporzionale alla propria caratura di capitale sociale. La Regione ha lì dentro circa il 18 per cento di capitale sociale, 1 miliardo su 6 miliardi, po-

trebbe ritirare un 18 per cento di energia. La Regione non ha mai ritirato energia, non la ritirerà, non potrà istituire una apposita gestione di vendita e di collocamento di energia. Ha pensato di affidare il collocamento dell'energia alla SIT e, essendo stato stabilito dal consiglio d'amministrazione un prezzo uniforme per tutti tre i soci per l'energia che avrebbero prelevato, non ha preteso dalla SIT una differenza in più per questa energia, per cui si dice che la SIT lucra questa differenza in più ai danni della Regione che rinuncia in favore della città di Trento. Guardate: intanto vi devo dire che questo tema non l'ho ancora portato in Giunta. Noi non lo abbiamo esaminato in Giunta perchè io penso che sia opportuno e pratico consentire che si svolga un periodo sperimentale, iniziale di gestione. Abbiamo avuto finora un primo anno di gestione completa, fu un anno in cui dovemmo risolvere fondamentali e importanti problemi finanziari che appena adesso vanno a completa sistemazione. Quindi ho detto: lasciamo passare un periodo iniziale in cui si vedrà meglio come si stabiliscono le cose. Ma poi mi pare che noi dobbiamo assolutamente mantenerci fedeli al concetto che abbiamo esplicitamente affermato quando abbiamo costituito questa società, che è quello di non fare speculazione su questa produzione, di fare opera affinché questa produzione si inserisca nel complesso delle energie disponibili per la nostra economia in termini di maggiore convenienza possibile. Ora la SIT è, per quanto riguarda il capitale sociale, città di Trento, ma la sua zona di distribuzione interessa grande parte del territorio della nostra provincia. E mettere la SIT in condizione di poter fare delle erogazioni a prezzi migliori, vuol dire agevolare in ogni caso, sotto questo aspetto, buona parte del territorio della nostra provincia. Per lo meno tutta quella parte che è servita da reti SIT. Per Bolzano, ing. Pupp, lei sa che noi ci siamo immediatamente occupati di favorire la Magnesio, alla quale abbiamo fatto pervenire, seppure attraverso le reti che non erano di proprietà nostra, perchè noi ripeto

non faremo i distributori di energia, almeno il 60 per cento della produzione di spettanza della Regione. Dunque lei vede che non è stato dimenticato Bolzano.

Dopodichè mi pare che si debba concludere che una situazione del genere non deve apparire nè particolarmente meritevole di censura nè in contrasto con i criteri che ci eravamo dati in partenza, fermo restando che questo aspetto dei rapporti diretti fra SIT e Avisio, potrà essere esaminato, ripeto, quando esisteranno condizioni che ci consentano di guardare a più esercizi finanziari con una certa costanza di svolgimento. Ricordatevi fra il resto che non per capriccio, evidentemente, la SIT si è trovata in grado di dover aumentare le proprie tariffe, e ricordatevi che agevolarla affinché questo aumento sia minore, è opera di interesse generale.

E' stata suggerita l'opportunità di costituire un consiglio regionale dell'industria. E' un'idea, signori, che può essere considerata per l'utilità che può ottenere. Ma noi vorremmo che non si andassero moltiplicando gli organi: quando l'organo c'è, bisognerebbe che esso fosse portato ad assolvere le sue funzioni soddisfacentemente e non costituire altri organi per lo stesso fine. Noi abbiamo le Camere di commercio, nelle Camere di commercio abbiamo le varie commissioni di settore e la commissione per l'industria. Quest'organo dovrebbe essere commissione di studio per tutti i problemi industriali, di stimolo per gli interventi dell'attività pubblica, dell'attività regionale, comunale e così via. Il creare accanto a questa commissione un altro organo, può voler dire davvero fare delle confusioni. Con ciò io non voglio escludere che si studi come sarebbe possibile creare un coordinamento fra questi organi ed un eventuale consiglio regionale dell'industria. E se il Consiglio decidesse poi la costituzione dell'istituto di studi regionali, come abbiamo ideato, forse è in esso che potremmo concentrare un po' tutte le energie. Poi ci sono, signori, le varie obiezioni, le varie considerazioni, che sono state fatte nella giornata d'oggi. Oggi sono stati riproposti al-

cuni temi di carattere pratico, già più volte affrontati in questo Consiglio e, si dirà, con insuccesso, perchè non si è ancora raggiunta la soluzione desiderata. Non la si è raggiunta, signori, perchè esistono condizioni obiettive che hanno impedito questo; vado a cercare ora le carte. Ad esempio: commassazione, frazionamento della proprietà contadina, quella situazione veramente desolante che noi abbiamo, particolarmente nella provincia di Trento. E' pure stato fatto uno studio, ci fu una commissione consiliare che affrontò questo tema. Quando si venne al quia e si dovette constatare che una commassazione non può essere conseguita che attraverso l'imposizione al proprietario, con invasione nella sfera precisa del diritto di proprietà, si è visto che ci troveremmo di fronte ad un ostacolo per quanto riguarda le nostre competenze ed a difficoltà psicologiche gravissime, in quanto il nostro contadino vuole assolutamente rispettato in pieno il suo diritto di proprietà.

E' stato parlato dei Tribunali di giustizia amministrativa. Sì, noi dobbiamo assolutamente bisogno di questo strumento che andrà ad integrare gli organi che devono garantire l'equilibrio e la giustizia della pubblica amministrazione.

E' stato parlato della modifica dell'art. 60. Signori, dovete ricordarvi che fu pure incaricata una Commissione consiliare di fare lo studio e di giungere a conclusioni pratiche. Quella Commissione consiliare ebbe, mi pare, per presidente Samuelli e concluse con la convinzione comune che, per ora, non si debba procedere alla modificazione dell'art. 60 fino a tanto che non è possibile procedere a una valutazione sicura di quelle che saranno le esigenze del bilancio regionale quando tutte le competenze saranno praticamente esercitate; ed allora il tema fu abbandonato.

E' stato detto dell'art. 10 ed è stato detto che, a proposito dell'art. 63, si dovrebbe vedere di portare l'imposta regionale a 20 centesimi per kWh anzichè a 10. Guardate, a questo proposito è molto meglio che, fra breve, io porti in Consiglio Regionale le comunicazioni

che la Presidenza del Consiglio dei Ministri ci ha già inviato sulla proposta che il Consiglio Regionale ha fatto, di modifica dell'art. 10. Vi posso dire che la Presidenza del Consiglio ha già sentito tutti i Ministeri che credeva di dover interpellare sull'argomento. Le risposte, come ho avuto occasione di dire in sede di Commissione per l'applicazione dell'art. 10, sono state di apertura, dando il via alla possibilità di modificazione dell'art. 10. La sola obiezione veramente essenziale riguarda l'entità dell'equivalente finanziario che noi abbiamo creduto di poter chiedere in sostituzione dell'erogazione in natura dell'energia. A conti fatti pare che quell'equivalente finanziario ecceda i limiti che potrebbero essere raggiunti in sede governativa, perciò sarà convocata a Roma la Commissione dell'art. 10, per discutere con gli organi tecnici del Ministero dei lavori pubblici. Vedete dunque che anche questo tema sta camminando.

Mi pare, signori, che il tempo stringe e dovrei rinviare a domani, ciò che non intenderei di fare, la continuazione dell'esame delle singole obiezioni oggi proposte. Ma penso di concludere subito. Mi sono proposto — e spero di esserci riuscito — di non trascurare le questioni che mi parvero le più rilevanti e quelle che avessero maggiore riflesso pratico, anche in questo momento. In sintesi vorrei riconfermare la mia convinzione che nonostante tutte le difficoltà che abbiamo e che rimarranno in misura maggiore o minore lungo il cammino della nostra opera comune, nonostante queste difficoltà, quando la volontà ci assista e quando si adotti il criterio di affrontare e approfondire fino in fondo un singolo tema alla volta, avremo ancora molto cammino utile da fare, senza perdite di tempo inutili, con l'impiego della maggiore possibile assiduità nella trattazione dei nostri temi. Questa è la mia convinzione. La mia convinzione è anche che questo esercizio finanziario e quelli che seguono entro questa legislatura, ove si possa dar corso alla realizzazione delle iniziative che furono prospettate, seguiranno ulteriori risultati senza dubbio positivi nelle conseguenze per la nostra economia.

Infine la mia convinzione è che nei temi di dettaglio che sono stati prospettati, che potranno essere ripresi del resto anche in occasione della discussione dei singoli bilanci degli Assessorati, si potrà riuscire a conseguire il traguardo, un tema alla volta. Si dirà che questo è un po' un ritornello, che questo rifarsi alla possibilità di procedere per gradi è un po' un espediente di fronte all'impossibilità di risolvere tutti i problemi in un colpo solo. Sì, è un ritornello. Ma non è un ritornello che non si radichi su un passato della nostra Regione, sicuramente positivo. Un passato che vi dice che in ogni anno qualche problema è

andato a posto. E io mi auguro che questo si possa dire di tutti gli anni che attendono la vita dell'Ente Regione. (*Applausi della D.C.*).

**PRESIDENTE:** Domani riprendiamo i lavori del Consiglio con la discussione sugli ordini del giorno che sono stati presentati. Per prima cosa però metteremo in discussione l'esercizio provvisorio e poi continueremo con gli ordini del giorno che sono stati presentati.

La seduta è tolta e rinviata domani alle ore 9.30.

(ore 18.30)